



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 novembre 2009

Rassegna Stampa del 26-11-2009

PARLAMENTO

26/11/2009	Sole 24 Ore	3 Finanziaria senza tagli - Saltano i tagli di Irpef, Irap e affitti	Rogari Marco	1
26/11/2009	Mattino	2 Saltano i tagli Irap e Irpef - Finanziaria: saltano i tagli sull'Irap, l'Irpef e gli affitti	Chello Alessandra	3
26/11/2009	Libero Quotidiano	1 Ecco le proposte per farlo. E bene	Baldassari Mario	5

GOVERNO E P.A.

26/11/2009	Mf	4 10 miliardi di tasse in meno - Così Tremonti rivoluziona il fisco	Sommella Roberto	6
26/11/2009	Mf	3 Levata di scudi contro i tagli all'energia rinnovabile - Levata di scudi sulle rinnovabili	Bassi Andrea	8
26/11/2009	Sole 24 Ore	4 Alla Giustizia mancano 350 milioni	Negri Giovanni	10
26/11/2009	Italia Oggi	25 Cfc con regole restrittive dal 2009	Bartelli Cristina	11
26/11/2009	Italia Oggi	32 Il padre in maternità anche se la madre è casalinga - Maternità, riposi al padre	Leonardi Gigi	13
26/11/2009	Finanza & Mercati	4 Catricalà boccia l'ipotesi dell'Authority sull'acqua - Acqua, Catricalà boccia l'ipotesi nuova Authority	s.f.	15
26/11/2009	Sole 24 Ore	35 Decreto 231 anche per i reati ambientali	G.Ne.	16
26/11/2009	Repubblica	29 Fisco, privacy, informazione partita la rivolta anti-Google	Livini Ettore	17
26/11/2009	Sole 24 Ore	23 Inchiesta. Le imprese della Sicilia nella morsa della malaburocrazia - Sicilia blocca dalla malaburocrazia	Oddo Giuseppe	18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/11/2009	Giornale	21 "Sistema solido, mercati finanziari in ripresa"	Bozzo Gian_Battista	20
26/11/2009	Messaggero	1 Una ripresa fragile e la dura realtà	Fortis Marco	21
26/11/2009	Sole 24 Ore	3 Al Sud speso solo l'1% degli aiuti Ue	Pogliotti Giorgio	23
26/11/2009	Finanza & Mercati	2 I timori sulla ripresa affossano il dollaro e spingono l'oro al top	Raimondi Gianluigi	24
26/11/2009	Finanza & Mercati	10 Il 2010 sarà il capolinea della crisi Le imprese italiane sono ottimista	Stringari Paolo	25

UNIONE EUROPEA

26/11/2009	Avvenire	25 La qualità si vede dall'etichetta. L'Europa dice sì al "Made in"	Cazzaniga Gianluca	26
------------	----------	---	--------------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

26/11/2009	Sole 24 Ore	35 Il servizio sanitario paga il costo della visita fiscale	Trovati Gianni	27
26/11/2009	Italia Oggi	26 P.a., visite fiscali a carico del Ssn	Cerisano Francesco	28
26/11/2009	Italia Oggi	36 Rimborsi spese ko	Paladino Antonio G.	29
26/11/2009	Messaggero Veneto	1 Corte dei conti, monito ai Comuni: i derivati sono una roulette russa - In Friuli Vg investiti 410 milioni in derivati. La Corte dei conti bacchetta gli enti locali	Sicco Sonia	30
26/11/2009	Piccolo	14 Gli enti locali hanno lucrato sui derivati. La Corte dei Conti: pratica illegittima	...	32
26/11/2009	Unione Sarda	14 Corte dei conti, i limiti di giudizio nella sua attività	...	33

Manovra 2010. La consulta economica Pdl accoglie la linea del rigore di Tremonti - Fini: no alla blindatura

Finanziaria senza tagli fiscali

Alt agli sgravi su Irpef, Irap e affitti - Più robusto il fondo Pmi

ROMA Niente tagli in finanziaria per Irap, Irpef e cedolare affitti. Lo ha annunciato ieri il relatore alla legge di manovra 2010, Massimo Corsaro, al termine della consulta economica del Pdl. Qui è dunque prevalsa la linea del rigore sostenuta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che oggi sarà in commissione Bilancio alla Camera. Il gettito previsto dallo scudo fiscale (4 miliardi) sarà destinato a sostenere welfare, enti locali e scuola, oltre a irrobustire il fondo di garanzia per le Pmi. Dal Ddl lavoro,

intanto, esce l'ipotesi di appesantimento dal 6,5% al 7,5% dell'addizionale Ires (Robin tax) per le compagnie petrolifere. Al ministero del Welfare continua intanto il confronto sulla decontribuzione sui premi di risultato (sgravio del 2,5%). Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, si è detto intanto contrario a una blindatura della finanziaria con un eventuale voto di fiducia e un maxi emendamento di modifica.

Servizi ► pagine 3 e 4

Le vie del rilancio

LA PARTITA SULLA FINANZIARIA

Saltano i tagli di Irpef, Irap e affitti

Quattro miliardi a welfare, enti locali e scuola - Fondo di garanzia più robusto per le Pmi

Linea del rigore. Esce confermata dalla riunione della consulta Pdl la strategia del Tesoro

Iter. Tremonti oggi in commissione bilancio

«Disponibilità ma niente assalti alla diligenza»

SVILUPPO

Per il pacchetto-imprese sarebbero disponibili risorse per un miliardo
Rifinanziato il credito d'imposta per la ricerca

LE NOVITÀ

Potenziati gli ammortizzatori per co.co.pro. e over 50
Libri scolastici gratuiti e rimborsi ai Comuni per il mancato gettito Ici

Marco Rogari
ROMA

ROMA Niente taglio dell'Irap, neppure in formato mini, e dell'Irpef per le famiglie numerose e nessuna cedolare secca per gli affitti. I quattro miliardi di gettito dello scudo fiscale saranno utilizzati per inserire in finanziaria nuovi interventi mirati su welfare, scuola, giustizia, enti locali e pmi. Dalla Consulta economica del Pdl esce confermata la linea del rigore del ministro Giulio Tremonti, che oggi farà il punto sulla manovra in commissione Bilancio alla Camera, ma arriva anche il disco verde ad alcuni

dei correttivi chiesti dalla maggioranza. Primi fra tutti il rifinanziamento del 5 per mille, i fondi per i libri gratuiti nelle scuole dell'obbligo e il potenziamento degli ammortizzatori per i giovani co.co.pro. e gli over 50 più colpiti dalla crisi.

Una fetta delle risorse aggiuntive, si parla di circa un miliardo, dovrebbe essere utilizzata in chiave sviluppo con l'irrobustimento del fondo di garanzia per le pmi, con particolare attenzione alla capacità innovativa delle imprese, e il credito d'imposta per ricerca e sviluppo.

po. Sarà anche garantita la copertura alla proroga della detassazione della quota variabile della retribuzione.

Le misure saranno definite nelle prossime ore. Su alcuni punti, al momento, c'è solo un'intesa di massima, come nel caso degli enti locali per i quali si profilano un ammorbidimento parziale del patto di stabilità interno e l'arrivo di novità sui rimborsi per il mancato gettito Ici.

Della lista ristretta di correttivi selezionati destinati a confluire in un pacchetto unitario del Pdl, che oggi sarà sottoposto alla

Lega per eventuali integrazioni in una sorta di Consulta allargata, fanno parte anche i 500 milioni per il finanziamento di progetti di edilizia penitenziaria e i fon-



di per il comparto sicurezza e i vigili del fuoco, in primis per il turn over del personale: per ogni uscita ci dovrebbe essere un'assunzione. Sicuro anche il finanziamento di nuovi accordi di programma con le regioni per l'edilizia sanitaria. Saranno poi rifinanziati il fondo per i non autosufficienti e quello per le politiche sociali. Altre risorse saranno utilizzate per assicurare interventi per le scuole paritarie e per il fondo ordinario dell'università. Verrà ulteriormente irrobustito il fondo di solidarietà per il settore agricolo e saranno assicurate le risorse per il Ponte sullo Stretto di Messina.

Circa 200 milioni saranno utilizzati per prorogare ulteriormente il recupero delle tasse e dei contributi, attualmente sospesi, per le aree dell'Abruzzo colpite dal terremoto dell'aprile scorso. Anche il capitolo dell'ambiente sarà interessato da alcuni ritocchi: in aggiunta al pacchetto Prestigiacoמו dovrebbero essere introdotte alcune misure sul ruolo dei commissari di governo negli interventi per la difesa del suolo.

Restano ancora alcuni nodi da sciogliere, come le risorse per il rinnovo dei contratti pubblici, delle quali si sarebbe discusso anche nell'incontro di ieri sera a palazzo Chigi con i leader di Cisl e Uil. Un'altra questione parzialmente aperta è quella delle nuove risorse da destinare alla giustizia. Una parte della maggioranza spera ancora di fa-

re leva sul rafforzamento della misura sulla vendita dei beni confiscati ai mafiosi, che è stata introdotta al Senato.

In ogni caso dal governo non arriveranno altre risorse: sul piatto resteranno i 4 miliardi messi da Tremonti. Durante le tre ore di riunione in via dell'Umiltà con i coordinatori del Pdl, i vertici dei gruppi parlamentari della maggioranza e il relatore alla Camera, Massimo Corsaro, Tremonti si è mostrato disponibile ad ascoltare e ad accogliere proposte ma ha ribadito il no ad assalti alla diligenza non più compatibili con l'andamento dei conti pubblici. Anche sulla base di questa considerazione si sarebbe deciso di procedere con una proposta coordinata e unitaria della maggioranza, con l'avallo del Tesoro, da far approvare in commissione Bilancio, che in caso di necessità potrebbe trasformarsi in maxi-emendamento parlamentare, e non governativo, su cui porre la fiducia, così come auspicato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. Una soluzione giudicata positivamente dalla maggioranza, come conferma Marcello De Angelis (Pdl, ex An), soddisfatto anche per le nuove misure in favore dei terremotati abruzzesi. Resta lo stop al taglio di Irap, Irpef e affitti: «Se ne potrà riparlare nel 2010, sulla base dell'andamento dei conti», dice Corsaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure pronte a entrare in finanziaria

Carceri e Istruzione



Edilizia penitenziaria 500 mln

■ Risorse per le carceri: saranno finanziati con 500 milioni di euro progetti di edilizia penitenziaria. È inoltre previsto il recupero di risorse per 500-600 milioni attraverso misure per la razionalizzazione di spese esistenti

Fondi per libri di testo gratuiti

■ Dopo il pressing del ministero dell'Istruzione, tornano i finanziamenti per i libri di testo gratuiti nelle scuole dell'obbligo (e per i redditi bassi) ma sarà possibile assicurare interventi anche per le scuole paritarie e per il fondo ordinario dell'Università

Imprese



Fondo Pmi più consistente

■ Si punta a nuovi strumenti per le imprese. Dal potenziamento del fondo di garanzia per le Pmi gestito dal ministero dello Sviluppo, al credito d'imposta per la ricerca e sviluppo, fino alla Banca per il Mezzogiorno, che guarderà alle imprese del Sud

Pacchetto lavoro

■ Sul piatto 1 miliardo in più. Serviranno a potenziare ulteriormente gli ammortizzatori sociali per i co.co.co e per gli ultracinquantenni. Arriveranno anche le risorse per la proroga della detassazione dei contratti di produttività

Volontariato e infrastrutture



Finanziato il 5 per mille

■ Arriveranno risorse nuove per le non-autosufficienze, il fondo per le politiche sociali, oltre che il 5 per mille per finanziare il settore del no-profit. Verranno finanziati nuovi accordi di programma con le regioni per lo sviluppo di progetti di edilizia sanitaria

Ponte sullo Stretto

■ Verranno assicurate le risorse per il Ponte sullo Stretto di Messina. Tra le altre misure, da segnalare l'ulteriore rinvio del recupero di tributi e contributi per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal terremoto dello scorso aprile

Finanziaria, riduzioni fiscali e affitti slittano al 2010. Il ministro del Tesoro: niente assalti alla diligenza

Saltano i tagli Irap e Irpef

Fini al governo: stop alla fiducia. Brunetta: Tremonti? Non è un economista

Fuori dalla Finanziaria i tagli su Irap e Irpef. Stessa sorte anche per la cedolare secca sugli affitti. Intanto il presidente della Camera Fini ha dichiarato: niente fiducia al governo sul maxiemendamento. Nuova lite tra Brunetta e Tremonti: «Non è un economista», ha detto Brunetta del collega.

> Ajello, Chello, Conti
e Stanganelli alle pagg 2 e 3

La manovra

Finanziaria: saltano i tagli sull'Irap, l'Irpef e gli affitti

La maggioranza: per lo sviluppo i quattro miliardi dello scudo fiscale

Gli sgravi scomparsi

Le norme negate

Provvedimenti ipotizzati, ma che sono usciti dalla Finanziaria

TAGLIO DELL'IRAP
per le piccole e medie imprese

-4 miliardi su 35

riduzione fino a 4 miliardi di euro complessivi sul gettito normale di circa 35 miliardi

CEDOLARE SECCA SUGLI AFFITTI
per i padroni di casa

tassa fissa del 20% sui proventi dei canoni di locazione, che non vanno ad incidere sul reddito imponibile Irpef

20%

CANONE DELL'IRPEF
per le famiglie

assegni o quoziente familiare

criterio di calcolo dell'imposta che andrebbe a vantaggio dei nuclei numerosi o monoreddito

ANSA-CENTIMETRI

Alessandra Chello

Nessuna sforbiciata sulle tasse. Irap e Irpef restano fuori dalla manovra. Stessa sorte anche per la cedolare secca sugli affitti, l'imposta ad aliquota fissa sui contratti di locazione. E al momento non ci sarà nemmeno il rinnovo della rottamazione per le auto. Lo ha annunciato il relatore della Finanziaria, Massimo Corsaro, parlando al termine della consulta economica del Pdl. È il verdetto dettato dalle risorse disponibili. Già, perché sul piatto ci sono 4 miliardi di euro. E con questi bisogna far quadrare i conti. Come ha ricordato il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto che ha aggiunto: «Sono quanto previsto dallo

scudo fiscale. Abbiamo chiaro il quadro e il quantitativo complessivo su cui lavorare e interverremo d'accordo con il ministro del Tesoro».

Dunque, una cifra notevolmente inferiore rispetto agli 8-10 miliardi di cui si era parlato nei giorni scorsi. E che andrà distribuita su welfare, ambiente, infrastrutture, sicurezza, giustizia, scuola, agricoltura e imprese. Il ministro Tremonti, ha dato ai colleghi di governo ampia disponibilità ad ascoltare e venire incontro alle esigenze avanzate. Anche se ha sottolineato la necessità di evitare il rischio di assalti

alla diligenza, visto che la crisi ha pesato sui conti pubblici. Proprio

per questo si sarebbe deciso di procedere con una proposta coordinata e unitaria.

Ospedali.



Verranno finanziati nuovi accordi di programma con le Regioni per lo sviluppo di progetti di edilizia sanitaria. Arriveranno fondi nuovi per le non autosufficienze, il fondo per le politiche sociali, oltre che il 5 per mille per finanziare il settore del «no-profit».

Co.co.co e over50. Sul piatto ci saranno 1.000 milioni in più per l'occupazione. Serviranno a potenziare ulteriormente i gli ammortizzatori sociali per i co.co.co e per gli ultracinquantenni. Arriveranno anche le risorse per la proroga della detassazione dei contratti di produttività.

Sicurezza e turn over. Al Senato sono già arrivati maggiori fondi e risorse dalla vendita dei beni confiscati alla mafia. Alla Camera approderanno ulteriori risorse e soprattutto il turn over per tutto il settore sicurezza e per i vigili del fuoco. Per ogni uscita ci sarà un'assunzione.

Fondi per le carceri. Saranno finanziati con 500 milioni, progetti di edilizia penitenziaria ed è previsto il recupero di risorse per 500-600 milioni attraverso la razionalizzazione di spese esistenti.

Banca del Sud e ricerca. Nuovi strumenti per aiutare il tessuto imprenditoriale troveranno spazio in finanziaria: dal potenziamento del fondo di garanzia per le microimprese, al credito d'imposta per la ricerca e sviluppo, fino alla Banca per il Mezzogiorno.

Scuola e università. Tornano i finanziamenti per i libri di testo gratuiti nelle

scuole dell'obbligo (e per i redditi bassi) ma sarà possibile assicurare interventi anche per le scuole paritarie e per il fondo ordinario dell'Università.

Agricoltura. Qualche risorsa è già arrivata al Senato per il fondo di solidarietà del settore ma sarà rimpinguata alla Camera.

Ambiente. Il consiglio dei ministri lo aveva già annunciato. Per il «pacchetto Prestigiacomo» ci sono già 1.000 milioni delle delibere Cipe. Arrivano altri interventi, ad esempio sul ruolo dei commissari di governo negli interventi per la difesa del suolo.

Infrastrutture. Verranno assicurate le risorse per il Ponte sullo Stretto di Messina.

Abruzzo. Viene ulteriormente rinviato il recupero di tributi e contributi per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal terremoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il relatore

«Interventi sul welfare a favore degli enti locali e incentivi per la ripresa»

ECCO LE PROPOSTE PER FARLO. E BENE

di **MARIO BALDASSARRI**

Presidente commissione Finanze del Senato

Le proposte fatte al Senato, insieme a molti altri colleghi della maggioranza, non sono affatto "strampalate idee del Dr. Stranamore". So che spesso chi non capisce (o finge di non capire) tenta sempre di contrapporre battute di dubbio gusto e di buttarla "in cagnara", magari personalistica. Ma visto che ci sono di mezzo milioni di famiglie e di imprese, preferisco rispondere alle battute con proposte. Nel merito abbiamo presentato al Senato un pacchetto di dieci emendamenti alla Finanziaria che mirava a proporre una manovra "aggiuntiva": da una parte, un taglio

di spese pubbliche correnti per 35 miliardi e, dall'altra parte, uno sgravio fiscale per le famiglie di 15 miliardi, una riduzione dell'Irap per le imprese pari a 12 miliardi, maggiori investimenti in infrastrutture per 5 miliardi, 1 miliardo in più a testa per Difesa, Sicurezza e forze di polizia e Ricerca. L'aritmetica dimostra che tale proposta non determina neanche un euro in più di deficit pubblico. Più nel dettaglio, per chi sostiene che la spesa pubblica non si possa tagliare, dai dati del Mef risulta che i trasferimenti a fondo perduto ammontano per l'anno 2007 a 45 miliardi di euro, dei quali 15 miliardi sono relativi al finanziamento dei trasporti pubblici locali, 5 miliardi al finanziamento a Ferrovie e Anas. Per questi motivi negli emendamenti presentati al Senato queste due specifiche voci sono state esplicitamente escluse da qualsivoglia taglio. Chi fa riferimento all'impossibilità di tagliare queste voci, pertanto, non ha neanche letto il testo degli emendamenti. Dei restanti 24 miliardi di fondi perduti si propone di trasformare "soltanto" 6 in credito d'imposta. Tale operazione consente di finanziare per 2 miliardi il credito d'imposta degli anni futuri e per 4 miliardi di ridurre l'Irap alle Pmi. Questo emendamento è stato sottoscritto anche dai senatori della Lega.

Per quanto riguarda le spese per acquisti delle Pubbliche amministrazioni non si tratta certo di tagliare nessun servizio. Anche qui dai dati del Mef risulta che, nel totale di tutte le Pubbliche amministrazioni, questa spesa è passata da 85 miliardi nel 2000 a 121 miliardi nel 2007 (+42%) ed è tacitamente indicata in ulteriore crescita a 140 miliardi nel 2013 (+65%). Le amministrazioni centrali hanno fortemente contenuto queste spese. Il dilagante aumento è dovuto alle spese degli enti locali, per 4/5 delle Regioni e per oltre 2/3 per acquisti nel settore della sanità! Non si capisce proprio perché queste spese aumentate del 50% non debbano essere contenute.

In aggiunta si consideri lo spreco di risorse che avviene in Italia solo perché si adottano confezioni di farmaci di 30-40 pillole, se ne consumano 3 o 4 ed il resto finisce negli armadietti delle case di tutti gli italiani. Se in ogni famiglia queste "scatolette aperte" ammontassero a circa 200 euro, ciò significa che, per i circa 21 milioni di famiglie, si tratterebbe di buttare nel cestino o da qualche altra parte circa 4,2 miliardi. Solo questo importo basterebbe a finanziare il primo modulo del coefficiente familiare per le famiglie. Lo sgravio Irpef che ne deriverebbe sarebbe infatti di 3 miliardi che, per di più, renderebbe permanente la decisione del Governo di ridurre di circa 4 miliardi l'acconto Irpef di quest'anno. Pertanto, chi sostiene che non si possa tagliare questo tipo di spese, certifica e consolida ex post aumenti

di spesa del 50% e si dichiara impotente a tagliare almeno il 5% di quegli stessi aumenti. Infine, l'introduzione della cedolare secca al 20% sugli affitti con deduzione di 1000 euro per gli inquilini determina maggiore e non minore gettito. Il Governo ha condiviso questa impostazione tanto da chiedere nell'aula del Senato la trasformazione del maxi-emendamento da 35 miliardi di euro in un ordine del giorno "accettato e condiviso" dallo stesso Governo, nella persona del vice-ministro Vegas. Ma proprio per rendere credibile una strategia che indica un percorso di medio periodo, occorre muovere subito il primo passo. Questo primo passo è stato individuato, al Senato, nel mantenimento e nel voto in aula di tre emendamenti: il primo modulo del coefficiente familiare per le famiglie con deduzione per carichi familiari limitata a 1000 euro, una prima riduzione dell'Irap alle imprese sotto i 50 dipendenti e l'introduzione di una cedolare secca al 20% sugli affitti. I primi due emendamenti erano e sono totalmente coperti con ben credibili tagli di spesa. Il terzo, come noto, oltre alla copertura tecnica necessaria al primo anno di applicazione produce maggiore gettito per qualche miliardo. Questi tre emendamenti rappresentano un primo modulo pari a circa 7,5 miliardi. Non sono stati approvati dall'aula del Senato grazie al responsabile voto di astensione degli stessi firmatari della maggioranza, nonostante il voto favorevole di tutte le opposizioni. Ciò a riprova che la maggioranza in Senato è totalmente e lealmente a supporto del Governo e proprio per questo svolge il suo compito di sostegno e stimolo anche con concrete proposte "aggiuntive".

Questo è il quadro corretto di ciò che è uscito dal Senato e adesso va alla Camera. È anche legittimo sollevare dubbi sulla possibilità di tagliare la spesa pubblica corrente per finanziare sgravi fiscali e investimenti. Capisco che quei tagli sono politicamente difficili. Ma "La Politica", con le iniziali maiuscole, deve avere il coraggio di rispondere a 57 milioni di italiani, mettendo in secondo ordine gli interessi di 200 mila persone che "sguazzano" tra i meandri degli sperperi.



RIVOLUZIONI IL GOVERNO HA GIÀ FATTO GLI ACCANTONAMENTI PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

10 miliardi di tasse in meno

La grande riforma del Fisco pensata da Tremonti scatterà già entro giugno 2010. Prevede non più di quattro aliquote, maggiori detrazioni e pressione ridotta al 40%. Nuova polemica con Brunetta

(Bassi, Sommella e Satta alle pagg. 2, 3 e 4)

IL GOVERNO HA ACCANTONATO 10 MILIARDI DI EURO PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO

Così Tremonti rivoluziona il fisco

La riforma scatterà entro giugno 2010

Previste soltanto tre o quattro aliquote, più detrazioni e una pressione al 40%



DI ROBERTO SOMMELLA

Il governo varerà una riforma fiscale ad ampio raggio già nel primo semestre del 2010, con tanto di riduzione delle aliquote e maggiori detrazioni per le famiglie. E l'impatto complessivo sulla pressione fiscale varrà qualcosa come 10 miliardi di euro di tasse in meno. La notizia, che *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, giunge un giorno dopo le stesse ammissioni del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che al meeting degli imprenditori romani l'altroieri aveva lanciato un sasso nello stagno. «La riforma fiscale la faremo in prospettiva lunga e secondo i vincoli di bilancio e la faremo al termine della legislatura (entro il 2012, ndr) mirata al lavoro e alla famiglia», aveva dichiarato il numero uno di via XX Settembre. Il quale, da politico ormai avvezzo

alle vicende romane, ha soltanto coperto un particolare fondamentale, anche per evitare un inevitabile assalto alla diligenza con la Finanziaria appena sbarcata alla Camera: la riforma delle cinque aliquote e di tutto l'armamentario tributario in vigore arriverà ben prima del 2012, ossia nel 2010. La spiegazione è semplice. Il governo Berlusconi ha prorogato a giugno del prossimo anno il termine della scadenza della riforma del federalismo fiscale, il che obbliga gli uffici del ministero dell'Economia ad affrettarsi per emettere tutti i decreti applicativi della rivoluzione che tanto sta a cuore alla Lega di Umberto Bossi. Ebbene, proprio in quella sede il ministro dell'Economia, d'intesa con il premier Silvio Berlusconi, ha intenzione di dare una sforbiciata al fisco italiano che anni fa (1996) ebbe modo di definire addirittura «schifoso». Di motivi per voler cambiare il sistema della tassazione dei redditi Tremonti ne ha parecchi. Basti pensare che l'attuale sistema delle cinque aliquote che gravano sui redditi degli italiani è ancora quello della riforma Visco il quale, occupando la poltrona che giurista di Sondrio, riportò in fretta e furia a cinque le aliquote sull'Irpef, la vecchia Irpef, dalle originali quattro del centrodestra. Insomma, per il governo si tratta di tenere fede allo stesso impegno scritto nero su bianco nel programma elettorale del 2008 puntando in aggiunta su un piccolo tesoretto nascosto

nelle pieghe di bilancio.

Sgravio da 10 miliardi. Grazie ad alcune aste di titoli di Stato andate benissimo, il Tesoro è riuscito infatti a mettere molto fieno in cascina, più delle esigenze di bilancio, secondo alcuni calcoli si tratterebbe di una trentina di miliardi di euro, incassati dalla vendita di Bot e Cct ma che non sono stati impegnati in altre spese. Il «tesoretto» di via XX Settembre, di cui si è parlato sporadicamente sui giornali nei mesi scorsi, ha un valore cruciale per l'Italia: serve a finanziare senza aggravii di spesa la drastica riduzione del rapporto deficit-pil, ora schizzato al 5%, quando l'Europa chiederà a Roma di rientrare sotto la soglia del 3%. Un evento per ora lontano ma che si verificherà inevitabilmente con tassi d'interesse più alti rispetto a quelli attuali e con costi superiori per il debito pubblico italiano. Una parte di queste risorse sarà però dirottata verso federalismo fiscale che, come gli studiosi insegnano, per essere solidale dovrà essere preceduto da una forte riforma fiscale. Ecco i punti principali. Detto che l'obiettivo del governo è sempre quello di arrivare a sole due aliquote sul reddito, 23 e 33%, negli intenti dei tecnici



dell'esecutivo, coadiuvati dagli uomini dell'Agenzie delle Entrate, c'è quello di giungere almeno a quattro aliquote. Probabilmente, ma questa è solo un'ipotesi, partendo dal 23% e innalzando un pò il livello di reddito (ora fissato a 15.000 euro) per arrivare a una riduzione dal 43 al 41% per quella più alta (che di fatto è pagata da nemmeno 100 mila italiani). In mezzo ci sarebbe finalmente l'adozione del quoziente familiare, una generale rivisitazione del carico Ires e Irap sulle imprese, il tutto per giungere ad una pressione fiscale sotto il 40% (oggi veleggia sopra il 42%).

Le carte sono già in tavola da tempo e Tremonti ha giocato molto nell'ombra, ma lo stesso Berlusconi sa bene che, in prossimità delle prossime elezioni regionali, l'unico colpo di coda efficace sulla pubblica opinione è quella di una vera riduzione dell'Irpef. Come insegna il caro vecchio motto: meno tasse per tutti. (riproduzione riservata)

LEVATA DI SCUDI CONTRO I TAGLI ALL'ENERGIA RINNOVABILE

(Bassi, Sommella e Satta alle pagg. 2, 3 e 4)

SCENDE IN CAMPO ANCHE CONFINDUSTRIA CONTRO I TAGLI AL CIP6 E AI CERTIFICATI VERDI

Levata di scudi sulle rinnovabili

Calderoli disconosce la paternità dell'emendamento. Ma Saglia (Sviluppo Economico) rivela che il governo prepara un decreto per ridurre gradualmente gli incentivi all'energia pulita. Stop all'aumento della Robin Tax



DI ANDREA BASSI

Si avvia verso il fallimento il tentato blitz sulle energie rinnovabili. Gli scudi si sono levati dopo le anticipazioni di *MF-Milano Finanza* sull'emendamento del governo per tagliare gli incentivi all'energia pulita e azzerare i contributi Cip6 per quella assimilata. Il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, che pure nei mesi scorsi si era fortemente impegnato sui temi energetici (a partire dalla riforma della Borsa Elettrica), ha smentito di essere l'autore dell'emendamento arrivato sul tavolo degli operatori di settore. Un altolà è arrivato anche dal ministero per lo Sviluppo Economico: il sottosegretario con delega sull'energia, Stefano Saglia, ha spiegato che alla luce degli impegni internazionali dell'Italia sarebbe un errore decapitare le fonti rinnovabili. Saglia ha però rivelato che il suo dicastero, d'accordo con quello dell'Ambiente, ha comunque allo studio un decreto delegato per ridurre gli incentivi alle rinnovabili, gradualmente e compatibilmente con lo sviluppo delle energie pulite. Della questione si sarebbe discusso anche in un incontro con il Tesoro, che

però si sarebbe mostrato scettico. Se è vero che il taglio del Cip6 farebbe risparmiare 600 milioni e la riduzione degli incentivi 800, è altrettanto vero che i benefici andrebbero in bolletta e non inciderebbero sui conti dello Stato.

Ieri poi anche la Confindustria ha preso ufficialmente posizione sulla questione. A sollecitare una chiara dichiarazione sarebbe stato Gian Marco Moratti, vicepresidente di viale dell'Astronomia e patron della Saras (una delle società che incassa il Cip6). Confindustria, si legge in una nota, «è più volte intervenuta per sostenere, nel rispetto degli indirizzi di politica industriale, gli interventi finalizzati ad uno sviluppo efficiente del settore energetico italiano. Riteniamo», si legge ancora, «che qualsiasi intervento legislativo non debba creare incertezza e determinare un forte pregiudizio sulla stabilità del quadro regolatorio italiano». Poi, riferendosi

nello specifico al Cip6, viale dell'Astronomia ha aggiunto che «riesce difficile comprendere per quale ragione non si intendano seguire le linee previste dalla legge 99/09, intervenendo piuttosto con un nuovo provvedimento a distanza di due mesi». Proprio come sostenuto nel documento comune delle associazioni delle rinnovabili, anche Confindustria ha paventato il rischio che l'instabilità regolatoria «blocchi gli investimenti dell'intero settore». Intanto, sempre ieri, anche Assosolare, l'associazione nazionale dell'industria solare fotovoltaica, si è aggiunta al coro di Anev, Aper, Federpen, Fiper, Greenpeace Italia, Kyoto club e Legambiente per chiedere il ritiro degli emendamenti.

Buone notizie, poi, arrivano per Eni, Erg, Api e per le società



elettriche sulla Robin Tax. L'aumento dell'addizionale Ires di un altro punto percentuale (dal 6,5% al 7,5%), inserita nel disegno di legge sui lavori usuranti al Senato (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri), sarà cancellato. Lo ha spiegato il relatore del provvedimento, Maurizio Castro, interpellato a margine della riunione della commissione Lavoro del Senato. L'incremento dell'aliquota addizionale Ires, introdotto dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato nel disegno di legge delega sul lavoro, collegato alla Finanziaria 2009, probabilmente sarà soppresso in Aula. La copertura della cancellazione del limite di 22 mesi, per i lavoratori dipendenti che hanno conseguito l'inabilità a seguito di un infortunio sul lavoro, per il riconoscimento della copertura assicurativa per periodi non coperti da contribuzione, sarà quindi sostituita. (riproduzione riservata)

Il bilancio di via Arenula. Senza correzioni nel 2010 spese per i processi tagliate di 246,7 milioni

Alla Giustizia mancano 350 milioni

PESO SULL'ERARIO

Negli anni 2005-2007 l'incidenza sul bilancio statale era all'1,6-1,7%, a partire dal 2008 è scesa all'1,4 per cento

Giovanni Negri
MILANO

W Il processo breve sarà pure, per dirla con Woody Allen, come curare il mal di testa con una decapitazione, ma, prima, bisognerebbe forse indagare sulle ragioni di quel mal di testa. E sulle possibilità di curarlo in maniera meno drastica. In questo senso è cruciale il nodo delle risorse da destinare all'amministrazione della giustizia. Perché senza risorse disponibili è molto difficile che i processi possano concludersi in tempi ragionevoli. Tantomeno in quelli scanditi dal disegno di legge sul processo breve.

Da questo punto di vista però non c'è da essere molto tranquilli. La versione della Finanziaria uscita dal Senato attesta infatti uno stato di previsione del ministero della Giustizia per il 2010 fermo a 7 miliardi e 408 milioni di euro con una riduzione rispetto alle previsioni assestate del 2009 di quasi 350 milioni. E non è che per i prossimi anni le cose siano destinate a migliorare. Per il 2011 la diminuzione dovrebbe proseguire con una previsione di spesa di 7.237 milioni, limite sostanzialmente confermato nel 2012 con 7.245. La percentuale rispetto al bilancio dello Stato è gradualmente aumentata sino al 2004; negli anni 2005-2007, invece, si è collocata intorno all'1,6-1,7% per poi scendere a partire dal 2008 all'1,4 per cento.

Nel dettaglio dei capitoli di spesa poi, i tagli interessano la grande maggioranza dei capitoli. A partire dal principale, relativo alle spese di giustizia, quelle destinate allo svolgimento del procedimento, sia civile sia penale, (vi rientrano, ad esempio, quelle relative alla notificazioni, alle perizie, alle testimonianze, alle traduzioni, alle estradizioni): la riduzione degli

stanziamenti di competenza per il 2010 rispetto alle previsioni assestate 2009 è di 246,7 milioni di euro con un preventivo di spesa di 328. Una cifra quest'ultima che Luigi Li Gotti (Idv) contesta come assolutamente insufficiente e pari a circa la metà delle risorse effettivamente necessarie.

Il che non avrà certo effetti di accelerazione. Neppure a tenere presente che, per la prima volta, viene prevista nella manovra per la giustizia una voce specifica per le intercettazioni con un costo messo a bilancio di circa 180 milioni. Crollano anche le spese destinate all'acquisto di beni e servizi per i quali nel corso del 2009 i costi sostenuti sono stati di poco più di 6 milioni, mentre nel 2010 si prevede di spenderne circa 6 e mezzo. Difficoltà pure per il pagamento degli onorari agli avvocati d'ufficio: non è infatti prevista una destinazione specifica per retribuire il gratuito patrocinio.

Anche sul versante dell'amministrazione penitenziaria cala la scure del legislatore con, ad esempio, un taglio di oltre 73 milioni, destinato a peggiorare ulteriormente la vivibilità delle nostre carceri, per il capitolo di spesa che riguarda i costi da sostenere per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti.

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano, ancora lunedì, a margine di un convegno in Bocconi a Milano, ha promesso di recuperare risorse aggiuntive, ma bisognerà verificare la praticabilità delle soluzioni possibili, provando magari a tenere presente quanto ha chiesto la scorsa settimana l'avvocatura e cioè il reinvestimento nel sistema giustizia di tutto quanto incassato dall'Erario a titolo di contributo unificato e imposta di registro nel processo. Come pure andrebbe valutata l'efficacia della possibile ancora di salvezza rappresentata dal Fondo unico giustizia che doveva incassare i conti dormienti delle spese di giustizia collocati sia alle Poste sia in banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TAGLI PRINCIPALI

7.408

I fondi per la giustizia

La manovra per il 2010 contempla uno stato di previsione del ministero della Giustizia di 7.408 milioni di euro sul fronte delle spese, pari a circa l'1,4% dell'intero bilancio dello stato, con una contrazione del 4,7% rispetto all'assestamento del 2009; nel 2011 le spese dovrebbero ulteriormente calare a 7.237 e nel 2012 timidamente salire a 7.245

246,7

I tagli alle spese di giustizia

Nel taglio generalizzato che interessa la larga maggioranza dei singoli capitoli di spesa spicca la riduzione di 246,7 milioni di euro per la voce «Spese di giustizia» nella quale confluiscono i costi per lo svolgimento del processo dalle perizie e traduzioni al gratuito patrocinio; in calo anche le spese per beni e servizi

73

Le riduzioni nelle carceri

Subisce un taglio di 73 milioni di euro anche il capitolo dedicato al mantenimento assistenza e rieducazione dei detenuti



L'amministrazione finanziaria mette a punto la strategia di contrasto all'evasione internazionale

Cfc con regole restrittive dal 2009

I documenti contabili indicano gettito già per l'anno in corso



Rossella Orlandi

**PAGINA A CURA
DI CRISTINA BARTELLI**

Il nuovo regime delle Cfc avrà decorrenza da luglio 2009, e cioè dall'entrata in vigore del decreto legge 78/09, «l'intenzione del legislatore che ha scritto una norma senza decorrenza è quella di una norma cifrata nella voce B1 del bilancio dello stato, una norma scritta per portare entrate a partire nel 2009». L'indicazione è data a titolo personale, lo ripete più volte, Rossella Orlandi, direttore aggiunto accertamento dell'Agenzia delle entrate che aggiunge, «i chiarimenti sulle cfc sono tuttora in corso e li condivideremo, con le associazioni più rilevanti, ad ora non so dire se diverse valutazioni porteranno a cose differenti, al momento è in corso un ragionamento». Ma tanto basta a far dire a Tamara Gasparri di Assonime, intervenuta assieme al dirigente dell'Agenzia delle entrate, al con-

vegno: «Nuove misure di contrasto ai paradisi fiscali», organizzato, ieri, dal centro studi e ricerche di diritto tributario dell'Università cattolica di Milano, «allora dovevate inserire nella norma una deroga espressa all'articolo 3 dello statuto del contribuente perché le disposizioni introdotte sono di natura sostanziale e non procedurale». Lo scenario di contrasto ai paradisi fiscali è mutato e Rossella Orlandi lo evidenzia più volte: «La

norma si colloca in contrasto con pratiche abusive e si parla di un controllo sostanziale, l'approccio del legislatore è un approccio giusto e punitivo che non contrasta però con i principi comunitari, non si penalizza l'effettiva creazione della ricchezza in un paese europeo ma si contrastano gli arbitraggi per ottenere vantaggi a fronte di costruzioni artificiose». E il lavoro dell'Agenzia non si ferma. Dal 2010, forti dell'esperienza del tutoraggio delle prime mille imprese, sul campione individuato di 4000 grandi contribuenti, sarà attivato un canale privilegiato di assistenza e comunicazione con la creazione della pec per i grandi contribuenti; allo stesso tempo saranno messe in can-

tiere aree dedicate, nelle direzioni provinciali, per i soggetti di media dimensione, e cioè 58 mila realtà industriali. Mentre la task force di contrasto all'evasione internazionale che ha sede a Milano è dislocata e operativa su Roma, Napoli, Venezia, Bologna, Firenze e Torino. Intanto sotto la lente dell'Agenzia delle entrate stanno scorrendo non poche operazioni. In particolare le holding, i servizi infragruppi le attività delle subholding e

le localizzazioni di marchi, «10 tra le società quotate che attengono al made in Italy sono sotto osservazione per la delocalizzazione di brevetti in paesi a bassa fiscalità» afferma il direttore aggiunto accertamento. Il monitoraggio più serrato su queste attività è frutto dell'inversione dell'onere della prova operato con l'articolo 12 del dl 78/09. Con la nuova disposizione infatti diventa centrale la nozione di radicamento effettivo del territorio. E in questi scenari mutati che sono in un certo senso l'altra faccia della medaglia scudo fiscale. un ruolo sempre più im-



portante potranno averlo gli strumenti del ruling e le regole sul transfer pricing. Nel primo caso «l'amministrazione confida molto nelle possibilità che in futuro possono offrire gli Apa bilaterali. Attualmente» spiega la Orlandi, «ci sono solo i ruling interni anche se con qualche altro paese sono in corso esperienze di Apa. Con lo strumento del ruling stiamo monitorando qualcosa come 17-18 mld di euro riferiti a costi o ricavi delle grandi imprese». Gli Apa (advance pricing agreement) bilaterali sono accordi tra il contribuente e l'Amministrazione finanziaria del Paese di residenza del contribuente (o anche

dei Paesi in cui sono residenti le imprese associate coinvolte nelle transazioni inserite nel perimetro dell'accordo), che consentono, per un predeterminato periodo di tempo e in via preventiva, di fissare il metodo di determinazione del prezzo di libera concorrenza delle transazioni oggetto dell'accordo stesso. E proprio su un'acquisizione preventiva di documenti delle imprese sta lavorando l'amministrazione finanziaria, «al momento sono ipotesi allo studio», precisa la Orlandi, «ma si potrebbe chiedere all'impresa su base volontaria di far acquisire al fisco una serie di dati di elementi utilizzati per la pianificazione fiscale prevedendo al contempo una riduzione di sanzioni». E i tempi per il controllo internazionale stringono. L'Ocse ha messo in allerta, e l'Agenzia delle entrate si sta muovendo in tal senso, sul fatto che dopo la bolla speculativa, molte perdite, secondo alcune stime decine di miliardi di perdite a livello globale, create da strumenti di finanza come i derivati o gli swap possano rientrare nell'economia reale per essere scaricati e smaltiti. E l'Italia non è immune dal rischio.

~ . © riproduzione riservata - 

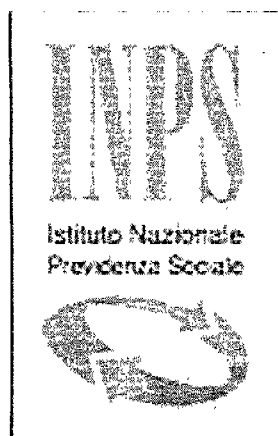
Il padre in maternità anche se la madre è casalinga

..... a pag. 32

Una circolare dell'Inps fa suo il principio espresso dal Consiglio di stato

Maternità, riposi al padre

Spettano all'uomo anche se la madre è casalinga



DI GIGI LEONARDI

Se la madre è casalinga, i riposi giornalieri per «maternità» spettano al padre in ogni caso, e non solo quando la mamma è impossibilitata ad accudire il bambino. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 118/2009, con la quale l'ente si adegua al principio espresso in una sentenza (n. 4293/2008) del Consiglio di Stato, recentemente interpretata più estensivamente dal Ministero del lavoro.

Cosa dice il Tu. L'art. 40, lett. c, del d.lgs. 151/2001 (Tu maternità/paternità) prevede che il padre lavoratore dipendente possa fruire dei riposi giornalieri «nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente». L'Inps in varie circolari aveva ritenuto che per madre «lavoratrice non dipendente» dovesse intendersi la madre lavoratrice autonoma e non anche la madre casalinga, con conseguente esclusione del diritto del padre a fruire dei riposi giornalieri salvi, ovviamente, i casi di morte o grave infermità della madre.

Consiglio di Stato. Con sen-

tenza n. 4293/2008, il Consiglio di Stato (Sez. VI), ha dedotto in via estensiva che la ratio della norma, «volta a beneficiare il padre di permessi per la cura del figlio», induca a ritenere ammissibile la fruizione dei riposi giornalieri da parte del padre anche nel caso in cui la madre casalinga, considerata alla stregua della «lavoratrice non dipendente», possa essere tuttavia «impegnata in attività che la distolgano dalla cura del neonato». Principio peraltro condiviso peraltro dal ministero del Lavoro. Il nuovo indirizzo maturato nell'ambito della giurisprudenza amministrativa, dice la circolare, va letto anche alla luce di quanto previsto dalla lett. d, del citato art. 40, ai sensi del quale il padre lavoratore dipendente fruisce dei riposi giornalieri nel caso in cui la madre, anche se casalinga, sia oggettivamente

impossibilitata ad accudire il neonato perché morta o gravemente inferma. L'interpretazione estensiva operata dal Consiglio di Stato consente di riconoscere al padre lavoratore dipendente il diritto a fruire dei riposi giornalieri, oltre che nell'ipotesi già prevista dalle norme vigenti,

anche in altri casi di oggettiva impossibilità da parte della madre casalinga di dedicarsi alla cura del neonato, perché impegnata in altre attività (per esempio accertamenti sanitari, cure mediche e altre simili).

Nuovo parere del Welfare.



In sostanza, il padre dipendente coniuge della casalinga può fruire dei riposi giornalieri, nei limiti di due ore o di un'ora al giorno a seconda dell'orario giornaliero di lavoro, entro il primo anno di vita del bambino o en-

tro il primo anno dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato (artt. 39 e 45 del d.lgs. 151/2001). Analogamente a quanto avviene in caso di madre lavoratrice autonoma, anche nell'ipotesi di madre casalinga, aveva quindi indicato l'Inps (con la circolare n.112/2009), il padre dipendente può utilizzare i riposi a partire dal giorno successivo ai tre mesi dopo il parto (ossia a partire dal giorno successivo alla fine del periodo di maternità riconosciuto per legge). Recentemente però lo stesso ministero del Lavoro, (lettera circolare C/2009 del 16 novembre) ha interpretato l'indirizzo del Consiglio di Stato nel senso del maggior favor del ruolo genitoriale, e ha pertanto riconosciuto il diritto del padre a fruire dei riposi giornalieri, ex art. 40 del Tu 151/2001, sempre nel caso di madre casalinga, senza eccezioni e indipendentemente dalla sussistenza di comprovate situazioni che determinano l'oggettiva impossibilità della madre stessa di accudire il bambino.

——— © Riproduzione riservata ——— 

Catricalà boccia l'ipotesi dell'Authority sull'acqua

A PAG. 4

Acqua, Catricalà boccia l'ipotesi nuova Authority

Si allontana l'ipotesi di una Authority ad hoc sull'acqua. A far tramontare la questione, un acceso botta e risposta andato in scena ieri tra il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, e il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà.

Dopo le aperture del ministro per «un garante che vigili sulla liberalizzazione dell'acqua», il numero uno dell'Antitrust ha frenato sull'ipotesi esprimendo forti perplessità. «Io sfrutterei l'esistente affidando la verifica puntuale del contratto di servizio alle autonomie locali» ha detto Catricalà spiegando di temere «un nuovo carrozzone che da Roma con-

trolli il servizio idrico di Canicattì». Un dietrofront inatteso (e arrivato all'indomani del no del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo) dopo che con il via libera al Di Ronchi, il presidente dell'Authority aveva mostrato la propria disponibilità aprendo proprio «alla necessità che la materia fosse regolamentata». Un aspetto della questione sulla quale è tornata ieri anche Italia Nostra chiedendo la costituzione di un ente ad hoc con organismi locali, associazioni e comitati per garantire il governo pubblico dell'acqua. Garante a parte, ieri il ministro Fitto ha poi ribadito che entro il 31 dicembre il governo varerà il regolamento di attuazione della Riforma del decreto salvainfrastrutture. «Per una volta il governo non inse-

gue con ritardo le direttive europee, ma individua le modalità di avanguardia che possono mobilitare ingenti risorse migliorando l'efficienza dei servizi forniti ai cittadini». Dopo l'approvazione del regolamento il governo - ha spiegato il ministro - agirà in modo particolare sul tema dell'acqua, per individuare un modello regolatore del settore. Fitto ha poi smentito che con la riforma ci possa essere l'aumento delle tariffe: «È una polemica strumentale e priva di contenuti perché viene fatta da chi ha provato a fare negli anni scorsi la stessa cosa senza riuscirci».

S.F.

Il ministro Fitto apre a un nuovo garante ma il presidente dell'Antitrust fa dietrofront
«No a un nuovo carrozzone, potere di controllo alle autonomie locali»



Antonio Catricalà



Diritto penale. Annuncio di Alfano Decreto 231 anche per i reati ambientali

MILANO

Introdurre «norme più severe» contro i crimini ambientali. Prevedendo anche l'estensione del decreto 231 sulla responsabilità amministrativa delle società per reati commessi dai dipendenti a questa tipologia di illeciti. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano nel corso della sua audizione in Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti.

«Con il ministro Prestigiacomo stiamo valutando l'opportunità di presentare un di-

segno di legge di riforma organica sui reati contro l'ambiente. Il Governo - ha detto Alfano - vuole rafforzare il contrasto al crimine ambientale con l'inasprimento delle sanzioni per i trasgressori e con l'introduzione della responsabilità delle persone giuridiche per i reati ambientali commessi a vantaggio di enti e società». Per «arginare il fenomeno delle carrette del mare», inoltre, Alfano ha annunciato l'introduzione della responsabilità delle persone giuridiche anche in merito all'inquinamento provocato dalle navi».

Intenzione del Governo è dunque quella di «dare piena applicazione» a tutte le direttive e le norme che in materia arrivano da Bruxelles, integrandole, ha spiegato Alfano, «con leggi frutto della sensibilità italiana nei confronti della tutela del nostro territorio». Oltre che in un disegno di legge specifico, le nuove discipline di contrasto ai reati ambientali dovrebbe essere in parte tradotta anche all'interno della legge Comunitaria 2009 ancora in discussione in Parlamento.

L'estensione della 231 non rappresenterebbe poi che un ritorno alla "primitiva" versione della legge delega all'origine del decreto 231 che prevedeva sanzioni a carico degli enti anche per gli illeciti ambientali.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Fisco, privacy, informazione partita la rivolta anti-Google *E finisce sotto accusa la raccolta di dati sui clienti*

I fronti aperti



GERMANIA

Le autorità anti-privacy tedesche hanno messo nel mirino Analytics



MURDOCH

Il tycoon di News Corp. tratta con Microsoft per togliere i suoi prodotti da Google



ITALIA

La Fieg ha chiesto all'antitrust la procedura contro Google

ETTORE LIVINI

MILANO — Prima l'affondo di Rupert Murdoch. Pronto a spostare tutti i suoi giornali sotto l'ombrello dell'arci-nemico Microsoft. Poi i primidubbi del fisco di diversi paesi europei, preoccupati per l'extraterritorialità erariale del grande fratello della rete. Ora, dulcis in fundo, l'affondo di un avversario di peso come il governo tedesco, su un tema delicatissimo come la privacy. Il clamoroso boom di Google (motore del 65% delle ricerche online) rischia di ritorcersi come un boomerang contro la società di Mountain View. Forte di 4 miliardi di utili l'anno, di una capitalizzazione di Borsa da 184 miliardi di dollari ma finita d'improvviso sotto assedio in tutto il mondo, vittima del suo stesso successo. L'ultimo fronte è stato aperto in queste ore da Berlino: le autorità sulla privacy tedesche – dice *Die Zeit* – avrebbero messo nel mirino Google Analytics, un sistema gratuito utilizzato da 1,8 milioni di siti (il 13% del totale) per misurare e "catalogare" il proprio traffico online. L'accusa al gruppo statunitense è quella di violare la riservatezza dei clienti, rielaborandone i profili incrociando tutti i dati a sua disposizione per poi girarli a terzi. Senza autorizzazione da parte degli interessati.

La mossa di Berlino potrebbe fare da apripista a una serie di iniziative legali in Europa. La società di Mountain View – grazie alla sua quota di mercato – di-

spona oggi di un patrimonio sconfinato di informazioni personali sui suoi utenti (i siti visitati, i giornali letti, le pubblicità aperte, in qualche caso persino le mail) che debitamente incrociate – operazione proibita in molti paesi tra cui l'Italia – consentono di creare identikit di precisione chirurgica sui loro stili di vita, consumi e abitudini d'acquisto. Senza chiedere, va da sé, il consenso. Dati che valgono oro per la pianificazione pubblicitaria e il cui utilizzo è oggi una delle maggiori fonti d'entrata del gruppo, con servizi mirati come gli "spot" contestuali e Ad planner.

Contro l'uso improprio di questa miniera di dati, prima della Germania, si erano mossi gli editori belgi. Negli ultimi mesi una controffensiva più concreta è stata lanciata in Italia dalla Fieg che ha chiesto all'Antitrust l'apertura di un fascicolo per abuso di posizione dominante. Un dossier destinato ad allargarsi su richiesta di Fedoweb anche ai sistemi pubblicitari del motore di ricerca che, come Analytics, si reggono sull'incrocio dei dati personali degli utenti, in violazione – per il fronte anti-Google – della privacy.

La società di Mountain View si è difesa finora ribadendo la correttezza del suo operato, grazie anche al fatto che in un mondo immateriale come la rete il foro

Il colosso di Mountain View ha

sempre negato di avere messo in atto pratiche scorrette

di competenza, secondo lei, è la California. Dove i paletti sulla riservatezza sono molto meno rigidi. Certo è che la crescita esponenziale di Google e il suo ingresso in mondi attigui al core business sta iniziando a creare più di un grattacapo al gruppo. Murdoch sta trattando con Microsoft – titolare di Bing, motore che ha il 9,9% delle ricerche online – per togliere i suoi prodotti editoriali da Google, che li sfrutta gratis, monetizzandone almeno in parte l'utilizzo online. Stessa linea dovrebbero prendere gruppi Usa come gli editori del *Denver Post* e del *Dallas Morning*. «Iniziativa che non ci danneggia» ha detto Josh Coehn, responsabile news di Mountain View – Per ora si è sfilato solo l'1% dei quotidiani».

Il fronte però è aperto. E la schiera degli editori determinati a far pagare i propri prodotti ai motori di ricerca o agli Isp potrebbe allungarsi in tempi brevi. Google tra l'altro potrebbe trovarsi a far fronte a nuove contestazioni anche sul fronte fiscale. Certo, la rete non conosce confini geografici. Ma l'erario di diversi paesi inizia a domandarsi perché la società incassi proventi *monstre* in terra straniera (in Italia saremmo vicini ai 450 milioni) per poi pagare le tasse in Irlanda, dove il regime delle aliquote è

molto più favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta. Le imprese della Sicilia
nella morsa della malaburocrazia **Pag. 27**

INCHIESTA In ritardo bandi, autorizzazioni e assegnazione di fondi europei

Sicilia bloccata dalla malaburocrazia

Imprese esasperate dalle inefficienze della regione - Centinaia di proteste via internet

LE DENUNCE

Catanzaro (Confindustria):

«Se il dirigente è inefficace va rimosso, qui l'intoccabilità dei funzionari è uno scandalo cui bisogna porre rimedio»

di **Giuseppe Oddo**

Un gruppo ristretto ma potente di dirigenti della Regione Sicilia che gestisce in modo discrezionale i meccanismi della spesa e delle autorizzazioni sta mettendo in difficoltà il sistema delle imprese locali. Gli abusi non si contano più: finanziamenti che non si sbloccano; fondi europei che rischiano di tornare al mittente; richieste che sfiorano i termini di legge; conferenze di servizi (procedimenti amministrativi per la composizione degli interessi pubblici e privati) in perenne attesa di convocazione.

Un imprenditore siciliano passa in media 92 dei 220 giorni lavorativi a sbrigare pratiche. Da un lato, estenuanti trafale per ciò che dovrebbe rappresentare un diritto; dall'altro, corsie preferenziali per gli "amici". A smistare il traffico, seduti nelle posizioni chiave, pochi e selezionati burocrati che intermediano con la politica. Un'averà e propria "mafia burocratica" contro cui si sono scagliati i giovani imprenditori dell'isola. All'indirizzo e-mail "addioburocrazia", creato per l'occasione, sono già arrivate centinaia di lettere. «Per assistere gli imprenditori - dice Gorgio Cappello, presidente dei giovani industriali di Confindustria Sicilia - vorremmo attrezzare un ufficio legale. Come ci siamo costituiti parte civile nei processi per estorsione contro la mafia, così potremmo chiedere il risarcimento dei danni ai burocrati

che pongono ostacoli al funzionamento delle aziende».

Gli imprenditori lamentano di tutto e di più. Tanto per cominciare, intoppi nell'erogazione dei fondi strutturali europei. Salvino Caputo, che presiede la commissione Attività produttive dell'assemblea di Palazzo dei Normanni, ammette: «La Regione ha accumulato gravi ritardi nell'utilizzo dei 14 miliardi stanziati dall'Unione europea. Non sono stati ancora rendicontati i fondi per il 2000-2006, e per la mancata pubblicazione dei bandi di gara del 2007-2013 la Sicilia rischia di restituire a fine anno 300 milioni».

Diverse imprese segnalano ritardi nell'erogazione dei saldi finali dei fondi Por, il Programma operativo regionale 2000-2006. Alle aziende in attesa del saldo, la Regione ha imposto in luglio l'apertura di un conto vincolato per il bonifico dell'ultima tranches del finanziamento. «Che risulta tutt'oggi non disponibile - racconta un imprenditore - in quanto manca il decreto di concessione definitiva» dell'assessorato all'Industria. «Parecchie aziende non hanno ricevuto il saldo e non sanno se lo riceveranno mai», protesta.

Un altro denuncia i tentativi andati a vuoto per un'autorizzazione ambientale su un impianto di lavorazione aggiuntivo: sono passati cinque anni dalla prima richiesta all'assessorato Territorio e ambiente e sta ancora aspettando di essere convocato per la conferenza di servizi. Nel frattempo l'impianto è invecchiato senza essere mai entrato in funzione. «E sono convinto che ci vorrà almeno un altro anno - scrive - se tutto andrà per il verso giusto». Un piccolo industriale della Sicilia orientale che

doveva installare un serbatoio per rifornire di carburante i mulletti e i camion dell'azienda, ha atteso undici mesi per il benestare dell'Industria. Lo stesso assessore - accusa un altro imprenditore - ha impiegato 52 giorni per trasmettere all'Irfis (istituto a medio termine di UniCredit, partecipato dalla Regione Sicilia) un certificato di regolarità con il fisco per un mutuo a tasso agevolato. Parliamo di un documento che oggi, grazie a Internet, può essere scaricato in tempo reale da una banca dati.

A fare da tappo, accusano gli imprenditori, sono in primo luogo le direzioni generali di Bilancio, Programmazione, Territorio e Industria. Nei primi due assessorati si concentrano i soldi. Gli altri due hanno potere decisionale sui processi autorizzativi, dalla posa di un cavo all'apertura di una discarica.

La commissione Attività produttive, che svolge compiti di vigilanza sull'attività amministrativa, ammette tutta la sua impotenza di fronte al malfunzionamento di certi uffici. «Continuiamo a incalzarli - dice ancora Caputo - Di recente abbiamo avviata un'indagine interna sull'Industria e la Programmazione. Ma aspettiamo ancora la documentazione».

Accusa Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia: «Dobbiamo prendere atto che in Sicilia di pochi burocrati si continua a non parlare perché i fatti indicano la loro intoccabilità. Questo non va bene, è uno scandalo al quale porre rimedio». Il caso più eclatante è quello di Enzo Emanuele, che occupa l'ambito posto di ragioniere generale della Regione fin dai tempi della presidenza

Cuffaro. Non solo è resistito ai cambi di governo, ma s'è anche rafforzato. Le sue quotazioni sono salite ulteriormente nel marzo 2008 quando ha accettato l'incarico di commissario straordinario del Comune di Catania in sostituzione del sindaco Umberto Scapagnini, che ha lasciato l'amministrazione etnea nel più assoluto caos finanziario per farsi eleggere alle politiche nelle liste del Pdl.

Custode dei conti di Palazzo dei Normanni, Emanuele è considerato un potere ombra, un uomo solo al comando, un recordman degli incarichi. Direttore generale del Bilancio, è al tempo stesso amministratore di varie società regionali: presidente del consiglio di sorveglianza di Ast (Azienda siciliana trasporti), Riscossioni Sicilia e Sicilia e Reti; sindaco supplente di Siciliacque; sindaco di Sicilia e Innovazione; consigliere della società Stretto di Messina.

Artefice delle operazioni immobiliari della Regione, è anche consigliere di sorveglianza di Sicilia patrimonio immobiliare, dove l'amministrazione ha imbarcato come socio non una primaria banca d'affari, ma Ezio Bignotti da Pinerolo, titolare di un gruppo privato di servizi per la gestione e la valorizzazione degli immobili. Proprio per la fallita vendita della seconda tranches di immobili, la giunta Lombardo è stata costretta ad azzerare nel rendiconto del 2008 poco meno di un miliardo di entrate che avevano contribuito a edulcorare i bilanci regionali degli anni precedenti. Come se non bastasse, Emanuele s'è accaparrato ad interim la direzione generale dei Be-



ni culturali e in ottobre gli è stata attribuita la responsabilità del piano di attuazione regionale dei fondi per le aree sottoutilizzate (i Fas): 4,1 miliardi assegnati dal Cipe alla Sicilia.

Non è in discussione il diritto della giunta di nominare i propri dirigenti. «Ma se uno dà prova d'inefficacia - prosegue Catanzaro - ci dev'essere chi gli dica "vattene". L'imprenditore, in Sicilia, è avversato da pochi burocrati che, anziché servire le istituzioni e sostenere la crescita, sono impegnati a mediare consenso e clientele e, a volte, ad essere conniventi con vere e proprie forme di turbativa del mercato. Quando un dirigente non raggiunge il proprio risultato, la reazione politica nel sostituirlo dev'essere immediata».

Il criterio di nomina o di riconferma di un direttore generale non può essere quello dell'appartenenza a questa o a quella cordata politica, ma della provata capacità di snellire i processi amministrativi. «Solo così si potrà dare spazio ai migliori». Che sono peraltro la maggioranza.

Per esempio, la direzione generale del Territorio ha istituito un protocollo per la tracciabilità informatica delle pratiche, che consente, a chi sia in attesa di un'autorizzazione, di ricevere notizie per posta elettronica sullo stato di avanzamento del proprio dossier e sul dirigente che se ne occupa. Un raro esempio di trasparenza che non trova riscontro in altri ambiti.

Conclude Catanzaro: «Il governo regionale e la politica devono sforzarsi e agire con urgenza per migliorare l'intero sistema e far emergere i migliori dirigenti. Che ci sono e costituiscono per noi tutti un valore rilevante». Se la giunta Lombardo non incide con il bisturi l'apparato burocratico - mandando a casa gli incapaci, asportando i grumi di potere e premiando le eccellenze - si finirà per compromettere non solo il corretto funzionamento delle imprese, ma anche la possibilità di attrarre nuovi investimenti in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIUNIONE AL TESORO DEL COMITATO PER LA STABILITÀ

«Sistema solido, mercati finanziari in ripresa»

Tremonti e i vertici di Bankitalia, Consob e Isvap vedono «segnali positivi» dai dati assicurativi e della Borsa. Si sarebbe discusso anche dell'accordo fra Italia e San Marino sulla cooperazione fiscale, annunciato per oggi

Gian Battista Bozzo

Roma L'ultima riunione del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, l'organismo creato da Giulio Tremonti in sostituzione del vecchio Cicr, s'era tenuta il 30 aprile, con la crisi ancora in fase acuta. Dopo oltre sei mesi, il Comitato si è riunito ieri al Tesoro con l'obiettivo di monitorare la situazione attuale. Il ministro dell'Economia - insieme con il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni (in sostituzione del governatore Mario Draghi in missione all'estero), i presidenti di Consob e Isvap, Lamberto Cardia e Giancarlo Giannini, e il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli - ha rilevato come il quadro finanziario e congiunturale sia migliorato. Allo stesso tempo, si è convenuto di monitorare con attenzione l'andamento dei mercati finanziari in relazione agli sviluppi internazionali.

Il Comitato, si legge in una nota del ministero dell'Economia, ha discusso «gli sviluppi più recenti sui mercati finanziari internazionali, e le possibili implicazioni sul sistema finanziario e sui risparmiatori in Italia». Le autorità di vigilanza - Bankitalia, Consob e Isvap - hanno fornito «informazioni aggiornate» sull'andamento della crisi

QUADRO La situazione «sotto osservazione costante» in relazione agli sviluppi esteri

nei mercati, e hanno confermato la «sostanziale solidità del sistema finanziario italiano, dove si registrano segnali positivi di ripresa degli indici di Borsa e dei dati sul mercato assicurativo». Il Comitato per la stabilità ha convenuto sull'opportunità di «continuare a mantenere sotto costante osservazione la situazione e di tenere periodiche riunioni di aggiornamento».

Un quadro, quello emerso

nella riunione, che appare piuttosto rassicurante. Martedì, parlando agli studenti dell'Università europea di Roma, Tremonti aveva sottolineato come «i derivati sono ritornati a crescere vorticosamente» e che «la speculazione è tornata a opera senza freni». Uno scenario che evidentemente non riguarda il nostro Paese, che vede un sistema finanziario «sostanzialmente solido». Constatazione positiva che si somma ai dati e alle previsioni rassicuranti che provengono dall'economia reale. Sempre martedì, il ministro dell'Economia ha stimato una crescita 2010 che potrebbe essere superiore all'1%. Il comunicato non lo ricorda, ma è verosimile che si sia parlato brevemente anche dell'andamento del credito, in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese.

Nel corso della riunione si sarebbe inoltre discusso dell'imminente accordo fra Italia e San Marino sulla cooperazione fiscale. Proprio ieri il segretario di Stato alle Finanze del Titano, Gabriele Gatti, ha annunciato che l'intesa finanziaria e sulla cooperazione sarà firmata oggi al ministero degli Esteri. L'intesa apre le porte a un successivo accordo tra la banca centrale sanmarinese e la Banca d'Italia che, aggiunge Gatti, «porterà a normalizzare i rapporti fra i due Paesi». Nelle prossime settimane dovrebbe anche arrivare l'intesa sulla revisione della convenzione del 2002 sulla doppia imposizione, secondo il modello stilato dall'Ocse.

L'intesa Italia-San Marino è stata in qualche modo «forzata» dallo scudo fiscale. Il deflusso di capitali dalle banche locali è cospicua anche se, forse, inferiore alle attese. Al 10 novembre scorso, secondo la banca centrale della repubblica, i capitali fuoriusciti ammontavano a 995 milioni di euro, pari al 7,3% della raccolta totale del sistema bancario sanmarinese.



Mondo e Italia UNA RIPRESA FRAGILE E LA DURA REALTÀ

di MARCO FORTIS

Una ripresa fragile e la dura realtà

LA RIPRESA mondiale resta debolissima, come dimostra la consistente revisione al ribasso della seconda stima sull'andamento congiunturale del Pil degli Stati Uniti nel terzo trimestre 2009: +0,7% circa su base trimestrale rispetto al +0,9% comunicato il 29 ottobre scorso. La notizia ha colpito negativamente, vista la grande mole di denaro immessa nel sistema per salvare le banche e rilanciare l'economia. Ed è ancor più deprimente se si considera che nel terzo trimestre l'incremento del Pil americano è stato generato per metà da due sole voci: l'aumento degli acquisti di veicoli (drogato dagli incentivi alla rottamazione) e quello delle spese militari. Mentre la disoccupazione continua a crescere di mese in mese.

Sempre nel terzo trimestre 2009 sono arretrate ancora le economie della Gran Bretagna e della Spagna, dove pure la disoccupazione non accenna a fermarsi. Dunque, ben 3 dei 5 principali mercati di esportazione dell'Italia (Usa, Inghilterra e Spagna) sono in crisi nera sotto il profilo dei consumi delle famiglie e degli investimenti, mentre gli altri 2, che sono anche i nostri più importanti mercati in assoluto (Germania e Francia), crescono poco e importano poco.

In più anche la Germania come gli Stati Uniti ha fortemente incentivato gli acquisti di auto per sostenere la domanda interna: i due Paesi, secondo l'ultimo Outlook dell'Ocse, sono quelli che hanno speso di più al mondo per le rottamazioni. Ma questi sono stimoli artificiali e temporanei, che non danno contributi risolutivi ad un vero rilancio

delle economie. Mentre la crescita della Cina, spinta da una formidabile spesa pubblica; sta privilegiando gli acquisti di beni e tecnologie cinesi, con limitato impatto sull'import dagli altri Paesi. In definitiva, ci troviamo di fronte non soltanto ad una ripresa senza occupazione ma anche senza domanda vera, quella, cioè, che deve venire da un mercato guarito e non dallo Stato, dagli investimenti e non dagli incentivi ai consumi, dalla ricostituzione del risparmio e non dalla speculazione finanziaria.

Venendo a casa nostra, i dati di contabilità nazionale indicano chiaramente che è vero che nel terzo trimestre c'è stata una crescita dello 0,6% ma la dura realtà è che tra il primo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2009 il Pil italiano si è ridotto in termini reali del 6,5%.

E solo un quinto di questo calo è stato causato da una riduzione dei consumi, che in Italia sono diminuiti molto di meno che nei Paesi anglosassoni e in Spagna (dove le famiglie sono stremate dai debiti). La Commissione Europea prevede che la nostra spesa per consumi tornerà ai livelli del 2007 già nel 2011, mentre altre economie impiegheranno più tempo. Difficile per l'Italia poter fare di più con improbabili misure espansive o tagli delle tasse, dato che gli italiani erano già prudentissimi negli acquisti prima della crisi.

Quasi il 60% della contrazione della nostra economia — la più difficile da recuperare — è invece spiegata dal peggioramento della domanda estera netta causata dal

crollo dell'export (-24,5%) e da quello degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto dovuto principalmente alle aspettative negative delle stesse imprese esportatrici. Non è che improvvisamente il "made in Italy" abbia perso competitività. È successo che tra la fine del 2008 e la prima parte del 2009 la crisi ha fatto letteralmente scomparire 1/3 del commercio mondiale in dollari e anche noi ne abbiamo pagato le conseguenze. In particolare, tra l'ottobre 2008 e il settembre 2009 l'export italiano di manufatti calcolato sugli ultimi 12 mesi "scorrevoli" è diminuito di qualcosa come 67 miliardi di euro.

In precedenza anche noi italiani avevamo avuto la nostra "bolla": proprio quella dell'export, che nel biennio 2006-2007 aveva visto le imprese tricolori capaci di esportare 62 miliardi di euro di manufatti in più rispetto al 2005. Soprattutto il nostro settore della meccanica-mezzi di trasporto si era reso protagonista di una crescita formidabile del suo export: +22% in due anni, un aumento percentuale superiore a quello della Germania (+20%) e in valore assoluto superiore persino a quello del Giappone (+25 miliardi di euro l'Italia contro +23 il Giappone). Ma dobbiamo ora prendere atto che gran parte di quella crescita, che pure i nostri imprenditori si erano guadagnati onestamente sui mercati internazionali e non trafficando con i mutui sub-ori-



me e i derivati, era essa stessa gonfiata dalla "bolla" globale dei consumi e degli investimenti a debito. Che ora è scoppiata miseramente.

Alcuni governi, a cominciare da quello americano, si stanno quasi rovinando per sostituire con debito pubblico il debito privato lasciato colpevolmente crescere in questi anni. L'Italia, che per fortuna ha poco debito privato, non può invece fare assolutamente altro debito pubblico perché ne ha già troppo, limitandosi ad interventi mirati a sostegno dell'occupazione e dei settori più nevralgici, senza deragliare dalla politica del rigore che ci chiede l'Europa.

Le riforme strutturali sono importanti e vanno avviate non appena possibile, ma produrranno risultati apprezzabili sul sistema soltanto in tempi medio-lunghi. Per tutte queste ragioni, nonostante i nostri punti di forza nell'economia reale e in quella delle famiglie, anche la convalescenza dell'economia italiana sarà lenta e la guarigione arriverà forse solo con la ripresa dell'export quando sui mercati mondiali torneranno la fiducia e la domanda vera.

Il quadro 2007-2013. Indagine della Uil: al Centro-nord si investe il triplo

Al Sud speso solo l'1% degli aiuti Ue

LE PROPOSTE

Credito di imposta da 4,4 miliardi da finanziare con il Fas e deroghe contrattuali per 800mila assunzioni

Giorgio Pogliotti

ROMA

Uil. Su 47 miliardi di euro dei Fondi comunitari 2007-2013, nel Mezzogiorno ne sono stati impegnati il 4,7% e spesi solo l'1,1%. Mentre le regioni del Centro-nord, pur in presenza di minori risorse comunitarie, hanno impegnato e speso tre volte tanto, in politiche di coesione.

A denunciare il gap negli investimenti (effettuati al 30 aprile 2009) è la Uil che lancia un "contratto per il Mezzogiorno" con tre priorità: migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, creare occupazione e investire in infrastrutture materiali e immateriali. Per il 2000-2006 con la proroga della Commissione europea ed il ricorso a tecniche come i "progetti coerenti" sono stati spesi tutti i 46,9 miliardi di euro dei fondi comunitari, ma si è registrata una polverizzazione delle risorse destinate a 287mila progetti. Su 20 miliardi di Fondi comunitari per il triennio 2007-2009 nel Mezzogiorno l'11,2% è stato impegnato, solo il 2,6% speso, a fronte delle regioni del Centro-nord con impegni del 33,1% ed una spesa al 9,6%. Per la Uil c'è il rischio concreto a fine anno di dover restituire all'Unione europea buona parte delle risorse programmate per il 2007 che ammontano a 8,1 miliardi. Tra le proposte, c'è la creazione di un'Agenzia nazionale per il Mezzogiorno per la gestione delle risorse e la selezione dei progetti, facendo leva sulla premialità per le amministrazioni che garantiscono il pagamento dei fornitori entro 90 giorni attraverso la deroga del patto di stabilità.

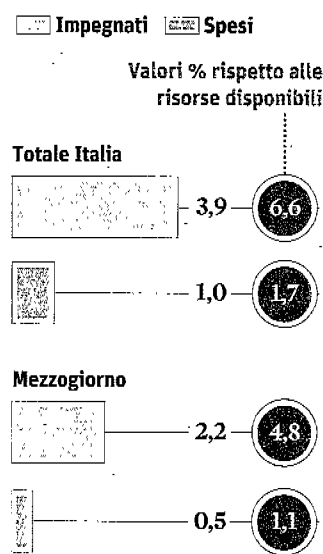
Ma la vera emergenza del Sud è la mancanza di lavoro. La Uil sollecita lo sblocco immediato dei fondi Fas di competenza delle Regioni pari a 17,1 miliardi in sette anni, destinando almeno il 20% al credito d'imposta occupazione (3,4 miliardi). Al governo chiede di contribuire dal 2010 con 1 miliardo delle risorse Fas residue e disponibili nel "Fondo strategico a sostegno dell'economia reale", per portare a 4,4 miliardi la dote del credito d'imposta che per 5 anni consentirà la deduzione dalla base imponibile Irap dei costi relativi ad ogni nuovo assunto a tempo indeterminato. «Si possono creare oltre 800mila nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato nel Mezzogiorno - sostiene il sindacato guidato da Luigi Angeletti - portando il tasso di disoccupazione a livello fisiologico e non patologico come oggi (12,2%)». Nello stesso arco temporale la Uil propone per il Sud una temporanea deroga ai contratti nazionali di categoria, con livelli di salario più bassi dei minimi in vigore, per le nuove assunzioni a tempo indeterminato.

Infine per gli investimenti nel Mezzogiorno la spesa deve passare dall'attuale 35% al 45%, da aggiungere alle risorse dei fondi comunitari e del Fas, attraverso un piano straordinario decennale da 2 miliardi l'anno. Tra gli strumenti per conseguire questo obiettivo c'è la costituzione di un fondo nazionale per la pro-

gettazione delle opere pubbliche con una dotazione di 100 milioni per ciascuna annualità 2010-2011-2012 (300 milioni complessivi), l'aumento del 10% degli investimenti di grandi gruppi (Anas, Fs). Al governo la Uil chiede di concedere una moratoria al rispetto del patto di stabilità agli enti locali che destinano risorse a opere già progettate, da completare entro 3 anni.

I fondi comunitari '07-'13

Bilancio aggiornato ad aprile 2009. Dati assoluti in euro



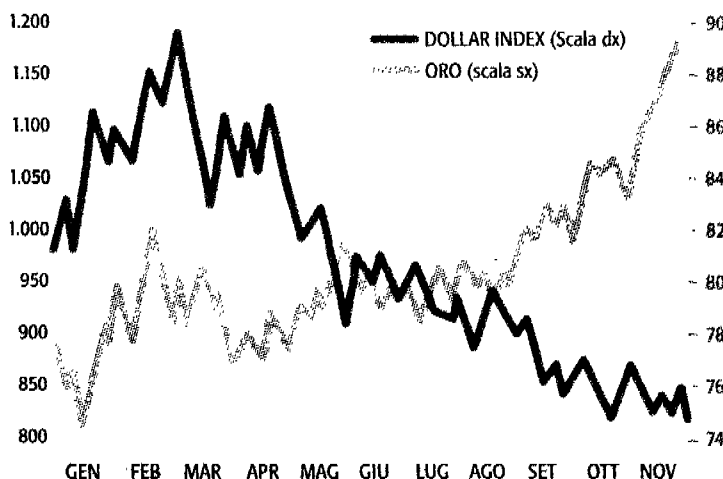
Fonte: Uil su dati Ragioneria dello Stato



I timori sulla ripresa affossano il dollaro e spingono l'oro al top

IL TREND DELL'ORO E QUELLO DEL DOLLAR INDEX A CONFRONTO

Andamenti da inizio anno - Fonte: Bloomberg



GIANLUIGI RAIMONDI

I timori del mercato che la ripresa economica possa rivelarsi più lenta del previsto e che l'inflazione cresca rapidamente continuano a indebolire il biglietto verde e ad alimentare il rialzo dell'oro, bene rifugio per eccellenza. Nel dettaglio, ieri il cambio tra la divisa statunitense e l'euro ha toccato a quota 1,509 il top degli ultimi 15 mesi e il prezzo spot del lingotto ha aggiornato il massimo storico a 1.187,38 dollari per oncia con balzo dell'1,5%. Certo, a sostenere la moneta unica nel corso della seduta, oltre agli acquisti di natura tecnica dovuti al superamento di un'importante resistenza grafica, ha contribuito anche la crescente speculazione in vista dell'imminente visita in Cina dei presidenti della Bce e dell'Eurogruppo, Jean-Claude Trichet e Jean-Claude Juncker. Ma il dollaro, da parte sua, ha risentito della reazione degli investitori al contenuto dei verbali relativi al Fomc di inizio novembre diffusi ieri. Dove, se da un lato la Fed ha rivisto al rialzo le sti-

Il biglietto verde ha toccato a 1,509 il minimo degli ultimi 15 mesi nel cambio contro l'euro

me sul Pil di quest'anno, dall'altro è risultata piuttosto prudente in merito alla dinamica dell'economia nel 2010. E la lettura prevalente data dal mercato è stata negativa per il dollaro in quanto, spiega la maggior parte degli analisti delle principali banche d'affari, tra gli investitori si è rafforzata la sensazione che la Fed rimarrà al palo, ovvero terrà i tassi di interesse ai livelli attuali, ancora per molti mesi. **In questo scenario il prezzo dell'oncia ha aggiornato il massimo storico oltre quota 1.187**

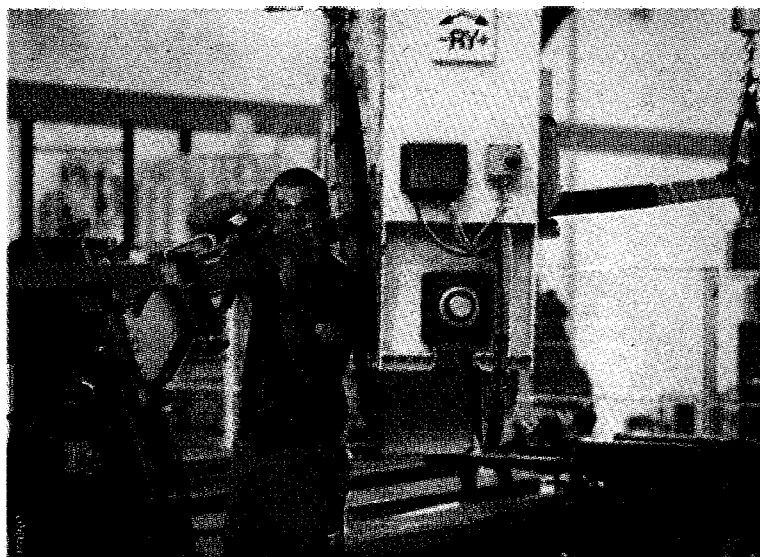
si. Il biglietto verde, oltre che rispetto alla moneta unica, ha poi perso terreno anche nel cambio con le altre valute. Tanto che il Dollar Index (paniere che misura la forza della divisa Usa rispetto alle altre sei principali monete) è anch'esso scivolato al minimo da 15 mesi. Questo scenario si è poi riflesso in un allungo del lingotto. E la corsa sembra aver buone chance per proseguire. Bank Rossii, la banca centrale russa, ha annunciato di aver aumentato a ottobre le proprie riserve d'oro del 2,6% portandole a un totale di 19,5 milioni di oncie. E dopo l'India, che a inizio mese ha acquistato 200 ton-

nellate del metallo prezioso dal Fondo Monetario Internazionale, anche lo Sri Lanka ha dichiarato ufficialmente che presto potrebbe acquistare oro sul mercato. Nel frattempo, l'Spdr Gold Trust, il più grande Etf al mondo legato al lingotto, è arrivato a controllare 1,134 tonnellate di oro. L'Etc strutturato sull'argento «fisico» emesso da Etf Securities ha segnato nelle ultime sedute il nuovo massimo storico di 22,705 milioni di oncie. E l'analogo prodotto di Etf Securities basato sull'oro è arrivato a detenere 7,936 milioni di oncie. In scia all'indebolimento del biglietto verde e al rally dell'oro, ieri sono balzati anche gli altri metalli preziosi. A cominciare dall'argento che ha segnato un massimo giornaliero a 18,77 dollari per oncia (+1,4%) passando platino (+2% a quota 1.478) e palladio (+1,9% a 376,2).



Il 2010 sarà il capolinea della crisi

Le imprese italiane sono ottimiste



PAOLO STRINGARI

La crisi economica potrebbe essere già un ricordo alla fine del 2010: è questa l'opinione del 64% delle imprese italiane, che collocano il nostro Paese tra i più ottimisti nella classifica mondiale capeggiata dalla Cina (in cui gli ottimisti sono ben il 78%) e che vede in ultima posizione l'Irlanda (39 per cento). A dirlo è un'indagine condotta da Atradius sulla percezione dell'impatto effettivo della crisi nei diversi Paesi del mondo e nei diversi settori delle economie internazionali. L'indagine è stata condotta per conto di Atradius dalla società di ricerche di mercato Heliview Research su un campione di oltre 3.500 manager (150-200 imprese per singolo Paese) di imprese industriali e dei servizi operanti in 20 Paesi industrializzati.

In linea con le aspettative sulla fine della crisi economica, un numero ancor maggiore di imprese italiane (68%) ritiene che alla fine del 2010 inizierà una vera e propria ripresa del business e dell'economia. Nel mondo, le più ottimiste sulla ripresa degli affari si confermano le imprese cinesi (84%),

mentre le più pessimiste restano le imprese irlandesi (48 per cento). Passando al ruolo dei governi nella ripresa economica mondiale, l'impressione è che le iniziative statali finalizzate a stimolare l'economia siano state accolte in maniera critica dalle imprese a livello mondiale. Una percentuale tra il 40% e il 90% di imprese intervistate nei vari Paesi (il 53% in Italia) afferma di non aver ricevuto dalle iniziative statali gli attesi benefici sulla propria attività. A livello mondiale, circa il 40% delle imprese cinesi si è avvalsa delle iniziative governative intese a stimolare l'economia e le aziende in crisi. Poche le imprese in Irlanda (7%), Svezia (8%), Danimarca (8%) e Repubblica Ceca (8%) che hanno fatto lo stesso.

Condivisa dalle imprese a livello mondiale è l'opinione che sgravi fi-

scali e riduzione dei tassi d'interesse siano le principali misure su cui i governi dovrebbero concentrare la propria attenzione per rilanciare l'economia.

Cina e Italia guidano la classifica dei Paesi che ritengono l'intervento statale per salvare le aziende in

crisi tra le misure più importanti. In particolare, per l'Italia le misure per il rilancio dell'economia dovrebbero essere, oltre a sgravi fiscali (per il 65% degli intervistati) e riduzione dei tassi d'interesse (41%), anche garanzie di credito (39%) e linee di credito incentivate (36 per cento). Samuel Pengel, Country Manager di Atradius per l'Italia, ha commentato: «La crisi economica ha lasciato un'eredità difficile da gestire. I percorsi di crescita delle imprese sono diventati più complessi e le relative opportunità di sviluppo sono state ridimensionate dagli eventi che hanno interessato i sistemi economici. Fare impresa oggi significa avere precise strategie per operare in questi nuovi scenari. Il quadro d'insieme relativo all'Italia, comunque, mostra segnali molto incoraggianti».



La qualità si vede dall'etichetta L'Europa dice sì al «Made in»

DA STRASBURGO
GIANLUCA CAZZANIGA

Per l'ennesima volta l'Europarlamento ha ribadito la necessità di introdurre il marchio «Made in» per alcuni prodotti importati dai Paesi non europei. Con un'ampia maggioranza (529 sì, 27 no e 37 astenuti), l'assemblea di Strasburgo ha adottato ieri una risoluzione con cui chiede di accelerare i tempi per rendere obbligatorio il marchio d'origine per alcuni prodotti: tessili, abiti, calzature, borse, gioielli, lampade, ceramiche e mobili. Per la terza volta in quattro anni, il Parlamento Ue ha sollecitato la Commissione a mantenere tale e quale la sua proposta del 2005 riguardo a un regolamento sull'obbligo del «Made in». E a ripresentarla dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il primo dicembre. Così la decisione sul marchio d'origine non spetterebbe più solo ai 27 Stati membri dell'Ue, che finora non sono riusciti a trovare un accordo, ma anche all'Europarlamento, che per la prima volta avrebbe maggiore peso politico in materia.

Il Parlamento di Strasburgo ha adottato una risoluzione per rendere obbligatorio il marchio d'origine su alcune produzioni non europee

«È una ulteriore spinta per raggiungere a breve l'obiettivo del regolamento che rende obbligatoria l'etichettatura sulle merci in ingresso nel mercato comunitario», ha affermato il vice ministro allo Sviluppo, Adolfo Urso. «La codecisione, che d'ora in poi regolerà i rapporti tra il Consiglio dei ministri e il Parlamento, impedirà ulteriori rallentamenti al processo di trasparenza e sicurezza, uniche garanzie in un mercato mondializzato», ha dichiarato Cristiana Muscardini, vicepresidente della commissione Commercio internazionale. L'eurodeputata del Popolo della libertà (Pdl) ha auspicato «tempi rapidi per un nuovo regolamento che

metta fine agli interessi delle lobby della grande distribuzione, la cui difesa ha continuamente danneggiato il sistema europeo». «È una risposta forte del Parlamento Ue alla domanda che viene dai consumatori e dalla parte migliore dell'industria manifatturiera europea, per una maggiore trasparenza e reciprocità nel commercio mondiale», ha aggiunto Gianluca Susta, eurodeputato del Partito democratico (Pd).

L'obbligo del «Made in» per alcuni prodotti fornirebbe un'informazione utile ai consumatori e garantirebbe pari condizioni di concorrenza con i partner commerciali che già ricorrono a tale sistema: ad esempio Stati Uniti, Canada, Cina e Giappone. La discussione su questo dossier, per cui l'Italia si batte da tempo, si trascina ormai da quattro anni: da quando la bozza di regolamento presentata dalla Commissione Ue ha incontrato l'opposizione di alcuni Paesi, tra cui Francia, Germania e Gran Bretagna. È stata marcata «un'altra tappa verso l'adozione del regolamento», ha commentato Paola Zegna, vice presidente per gli Affari internazionali di Confindustria.



Pubblica amministrazione. Sentenza della sezione centrale della Corte dei conti

Il Servizio sanitario paga il costo della visita fiscale

Niente rimborsi agli enti che hanno già sostenuto le spese

Gianni Trovati

24 Le visite fiscali per accertare le condizioni di salute del dipendente pubblico che ha presentato il certificato sono sempre a carico del Servizio sanitario nazionale; il Dl 78/2009, che ha ribadito la regola, ha su questo aspetto il valore di «interpretazione autentica» e quindi vale anche per il passato, ma va applicato solo alle «situazioni» non ancora «definite». Quando a pagare sono state le pubbliche amministrazioni che hanno richiesto la visita, sulla base di un orientamento giurisprudenziale controverso, non è quindi più possibile tornare indietro.

Con questa decisione la sezione centrale delle autonomie della Corte dei conti, nella delibera 20/2009 diffusa ieri, prova a scrivere la parola fine a un tema reso incandescente dalla stretta anti-fannulloni introdotta dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, con l'articolo 71 del Dl 112/2008. Le nuove norme hanno infatti reso le visite fiscali obbligatorie per tutti, anche quando il dipendente pubblico manca l'appuntamento in ufficio solo per un giorno, e hanno acceso una querelle continua fra servizio sanitario ed enti pubblici su chi dovesse mettere mano al portafoglio per sostenere l'impennata dei costi legati alle visite.

Dal 1998, un punto apparentemente fermo era stato scritto dal Consiglio di Stato, che nella sentenza 1909 di quell'anno aveva in-

serito gli accertamenti nei confronti dei dipendenti pubblici fra i livelli essenziali delle prestazioni che il servizio sanitario deve garantire anche finanziariamente con i fondi a sua disposizione.

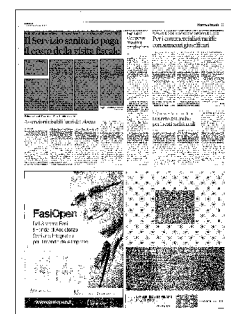
Fino a quando le visite avevano rappresentato un'eccezione, la lettura di Palazzo Spada era andata bene a tutti, ma in seguito il Servizio sanitario ha provato a "forzare la mano" chiedendo agli enti il corrispettivo del servizio. La svolta è arrivata dalla Cassazione, che l'anno scorso (sentenza 13992/2008) ha condannato una scuola a pagare all'Asl del suo territorio le visite effettuate. Con la moltiplicazione delle visite prodotta dalla stretta anti-fannulloni, la decisione della Cassazione ha alimentato un nuovo contenzioso fra enti e Servizio sanitario, sfociato nella norma del Dl 78/2009 (articolo 17, comma 23) che ha rimesso in capo alle aziende sanitarie i costi degli accertamenti.

Ma dopo questo balletto, che cosa fare delle tante situazioni in sospeso? Per dare un indirizzo generale su tutto il territorio, la sezione centrale delle autonomie è intervenuta precisando che la regola generale fissata dal Dl 78 ha valore retroattivo, ma non può intaccare le situazioni già risolte, anche se in senso diverso.

L'interpretazione autentica offerta dal decreto - aggiungono i giudici contabili - «si configura come scelta discrezionale del legislatore», che interpreta il rapporto di lavoro pubblico come «irrinunciabile», in quanto «diretto a soddisfare bisogni diffusi sul territorio» e altrettanto essenziali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interpretazione della Corte dei conti P.a., visite fiscali a carico del Ssn

DI FRANCESCO CERISANO

Visite fiscali a carico del Servizio sanitario nazionale. Il principio, più volte affermato dal Consiglio di stato, e messo in discussione dalla Cassazione nel 2008, è stato ribadito dalla sezione autonomie della Corte dei conti che con la deliberazione n.20/2009 ha fornito chiarimenti sull'art. 17, comma 23, del decreto legge 78/2009 (convertito nella legge 102/2009). Una norma giudicata dalla Corte di interpretazione autentica e in quanto tale dotata di efficacia retroattiva, fatte salve, comunque, le situazioni già definite. A rivolgersi alla sezione autonomie è stata la Corte dei conti delle Marche che chiedeva lumi in merito alla copertura delle spese sostenute dalle Asl per le visite fiscali disposte nei confronti dei dipendenti comunali. La tematica dei costi degli accertamenti medico-legali nei confronti dei dipendenti pubblici è diventata ancor più delicata dopo la stretta disposta dal ministro Brunetta che ha reso obbligatorie le visite fiscali anche in caso di assenza del dipendente per un solo giorno. Di qui la richiesta interpretativa della Corte marchigiana. La sezione autonomie ha fatto il punto sullo stato dell'arte in materia, partendo dalla sentenza del Consiglio di stato n. 1909 del 1998 con cui palazzo Spada aveva ricompreso le certificazioni sanitarie ai dipendenti pubblici tra i livelli essenziali di assistenza garantiti dal Servizio sanitario nazionale. A sradicare questo consolidato principio c'ha pensato l'anno scorso la Cassazione che nella sentenza n. 13992/2008 ha condannato un istituto scolastico a pagare alla Asl le visite fiscali. Gli Ermellini hanno affermato che non esiste una «presunzione di gratuità della prestazione» e questa deci-

sione ha ingenerato un clima di incertezza nelle amministrazioni che per paura di sbagliare hanno girato il quesito alle sezioni regionali della magistratura contabili. Che a loro volta hanno trasmesso gli atti alla sezione autonomie.

La Corte ha chiarito che con l'art. 17, comma 23, lettera e) del dl 78/2009 il legislatore «ha ravvisato l'esigenza di un intervento organico nella materia» introducendo due commi (5-bis e 5-ter) al dl 112/2008. Nel primo comma viene espressamente ribadito che «gli accertamenti medico-legali sui dipendenti assenti dal servizio per malattia effettuati dalle aziende sanitarie locali su richiesta delle amministrazioni interessate rientrano nei compiti istituzionali del Servizio sanitario nazionale e, conseguentemente, i relativi oneri restano a carico delle aziende sanitarie locali». Mentre nel secondo, relativo alla copertura di spesa, si stabilisce che dal 2010 in sede di riparto delle risorse per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale sarà individuata una quota per coprire i costi delle visite fiscali da ripartire tra le regioni a seconda del numero di dipendenti pubblici presenti sul territorio.

Dunque, secondo la Corte conti, il legislatore ha sconfessato la Cassazione e ha aderito alle tesi affermate dal Consiglio di stato nel 1998. A dimostrazione che «l'attività del pubblico dipendente non va considerata alla stregua di un rapporto di lavoro privato bensì in relazione al suo concreto indirizzarsi al soddisfacimento di interessi propri delle p.a.». Di qui la decisione della Corte di riconoscere natura ricognitiva alla normativa e pertanto la sua applicabilità anche ai rapporti giuridici tuttora in corso o comunque non esauriti.

— riproduzione riservata —



Corte conti lombarda sui guci legali dei dipendenti

Rimborsi spese ko

Scelta del legale da fare con la p.a.

**La restituzione
è frutto
di accordi
preliminari**

DI ANTONIO G. PALADINO

La pubblica amministrazione non può rimborsare le spese legali al dipendente coinvolto in vicende giudiziarie per fatti attinenti il servizio, dopo che lo stesso ha provveduto a scegliersi autonomamente il proprio difensore, senza che sia stata data la possibilità all'amministrazione di essere interpellata sulle decisioni inerenti il patrocinio legale. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo della deliberazione n. 1000 del 12/11/2009, con la quale ha fatto ordine sul rapporto rimborso spese legali- scelta difensore da parte del dipendente pubblico. La Corte, interessata sul punto dal sindaco del comune di Varese, ha sottolineato che l'articolo 28 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro sostanzialmente ricalca quanto contenuto dell'articolo 67 del dpr n. 268/1987. La ratio di tale norma, pertanto, è quella di rispondere all'esigenza

che il soggetto appartenente ad un'organizzazione pubblica, chiamato ingiustamente a rispondere per attività compiute nell'espletamento dei propri compiti istituzionali, non deve sopportare il peso economico del processo. Va da sé che l'assunzione del relativo onere economico da parte della p.a. non è certo automatico, ma è conseguenza di alcuni presupposti e rigorose valutazioni che la p.a. deve svolgere. In par-

ticolare, ha rilevato la Corte lombarda, sul punto della legittimità del rimborso delle spese legali, il testo del citato articolo 67 fa espresso riferimento alla necessità che il legale, che assumerà la difesa del dipendente con onere a carico dell'ente locale, sia «di comune gradimento». Questo fa sì che deve escludersi che il rimborso delle spese legali a carico del Comune, possa avvenire a seguito di una scelta del tutto autonoma e personale del dipendente nella nomina del proprio difensore, cioè, senza che l'amministrazione sia

mai stata interpellata nelle decisioni inerenti alla scelta del patrocinio legale. Inoltre, la risposta del collegio lombardo chiarisce un altro interessante punto. Infatti, in caso di liquidazione di spese in

sede giudiziale (rifiute dalla parte soccombenente al dipendente), il rimborso da parte del Comune di eventuali maggiori spese, rispetto alla quantificazione contenuta nella sentenza, deve essere frutto di un «accordo preliminare» intervenuto in sede di conferimento dell'incarico. Mancando tale accordo, le maggiori spese sopra descritte restano a totale carico del dipendente, in quanto ciò «attiene al rapporto interno tra il difensore e il soggetto che gli ha conferito l'incarico».

© Riproduzione riservata



Corte dei conti, monito ai Comuni: i derivati sono una roulette russa

Investiti nei fondi
410 milioni in Friuli Vg
e c'è chi ci ha rimesso

TRIESTE. Una roulette russa finita bene. Questo sono stati i derivati per gli enti locali del Fvg. Lo rivela un'indagine della sezione di controllo della Corte dei conti di Trieste, presieduta da Antonio De Troia, dopo aver esaminato il ricorso agli strumenti finanziari famosi per aver concorso alla crisi finanziaria mondiale. A questi si sono rivolti 48 enti con 56 contratti per un valore complessivo di 410 milioni di euro. «Strumenti complessi, delicati – ha sottolineato il consigliere referendario Fabrizio Picotti –, ai quali la maggior parte degli enti si è rivolta senza adeguata preparazione, affidando alle banche, chiavi in mano, l'operazione». E se il risultato è stato complessivamente positivo, con un rendimento di 6,7 milioni di euro, questo «non è dovuto a un oculato calcolo del rischio – ha evidenziato Picotti –, ma a una contingenza favorevole di tassi che ha fatto sì che il rendimento sia positivo».

I SERVIZI A PAGINA 9

L'INDAGINE

La magistratura contabile mette sotto la lente l'uso degli strumenti finanziari
«Il problema: sono utilizzati per fare liquidità e non per ripianare il debito»

In Friuli Vg investiti 410 milioni in derivati La Corte dei conti bacchetta gli enti locali

TRIESTE. Una roulette russa finita bene. Questo sono stati i derivati per gli enti locali del Fvg. Lo rivela un'indagine della Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Trieste, presieduta da Antonio De Troia, dopo aver esaminato il ricorso agli strumenti finanziari famosi per aver concorso alla crisi finanziaria mondiale. A questi si sono rivolti 48 enti (44 Comuni e le quattro Province) con 56 contratti per un valore complessivo di 410 milioni di euro stipulati dal 31 dicembre 2007 o estinti dopo il 31 dicembre 2005.

«Strumenti complessi, delicati – ha sottolineato il consigliere referendario, Fabrizio Picotti –, ai quali la maggior parte degli enti si è rivolta senza adeguata

preparazione. Affidando alle banche, chiavi in mano, l'operazione». E se il risultato è stato complessivamente positivo, con un rendimento di 6,7 milioni

di euro, questo «non è dovuto a un oculato calcolo del rischio – ha evidenziato Picotti –, ma a una contingenza favorevole di tassi che hanno fatto sì che il



rendimento sia positivo». Tanto più che qualcuno, come il Comune di Claut, ne è uscito con risultati negativi: 181 mila euro di perdite. Il dato peggiore in Regione. In soccorso ai Comuni è però giunta la Regione, con una consulenza "ad hoc" per aiutare gli enti. «Per una volta – ha affermato Picotti – una consulenza esterna più che appropriata».

I derivati sono contratti finanziari il cui valore dipende dal valore di una o più attività sottostanti. A farne ricorso sono stati il 21% degli enti locali della regione. Il problema segnalato dalla magistratura contabile è che non sono stati utilizzati per far fronte al debito o per investimenti, ma per ottenere liquidità di cassa. Non solo. Picotti ha segnalato la sovrapposizione tra il consulente scelto dagli enti locali e la banca con la quale sono stati stipulati i contratti, configurando quindi «un conflitto d'interessi». Gli enti che hanno estinto i contratti sono 33. Al 30 settembre scorso il saldo complessivo è stato positivo per 3.775.020 euro. In questo contesto solo quattro i Comuni che hanno registrato un esito finanziario finale negativo: Cimolais, Manzano, Romans d'Isonzo e Claut. A oggi sono ancora in corso 17 contratti stipulati da 15 enti (i comuni di Amaro, Forni Avoltri, Monfalcone, Povoletto, Precenico, Pozzuolo del Friuli, Rivignano, Ruda, Sacile, Sede-

gliano, San Giorgio di Nogaro, Treppo Grande e le Province di Gorizia, Pordenone e Udine, quest'ultima con 3 contratti), che scadranno tra il 2012 e uno, l'ultimo, nel 2036. Se venissero chiusi oggi, sarebbero gravati da un risultato penalizzante di 3,6 milioni di euro. Il valore dell'operazione (410 milioni di euro) corrisponde al 60,82% del debito complessivo degli enti locali; un valore che al 31 dicembre 2007 è diminuito a 249 milioni, tra estinzioni e ammortamenti, per scendere al 30 dicembre 2008 a 212 milioni.

«Risulta chiaramente – ha aggiunto Picotti – che l'utilizzo è stato preordinato, nella quasi totalità dei casi, quale mezzo di procacciamento di risorse finanziarie alternativo alle modalità ordinarie, alla produzione di liquidità da destinare alla spesa corrente». Picotti ha sottolineato che «le operazioni di gestione attiva del debito, anche attraverso strumenti derivati, non sono negative o da evitare, perché possono effettivamente rappresentare un'opportunità per l'ente. E però indispensabile – ha concluso Picotti – che vengano condotte con quella cognizione di causa che deriva solamente dall'esistenza di una specifica competenza professionale e non al solo per determinare un ampliamento della capacità corrente nel breve periodo».

Sonia Sicco

«INAMMISSIBILE L'USO DEGLI STRUMENTI FINANZIARI A FINI SPECULATIVI»

Gli enti locali hanno lucrato sui derivati

La Corte dei conti: pratica illegittima



Fabrizio Picotti, il magistrato contabile relatore dell'indagine

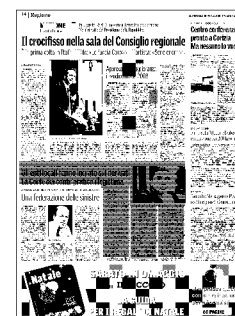
TRIESTE Gli enti locali hanno goduto di un rendimento positivo da contratti derivati per 6,7 milioni di euro ma la Corte dei Conti ammonisce: «Il loro utilizzo non è stato conforme ai principi della legge». In pratica i 44 Comuni e le 4 Province che hanno stipulato questo tipo di contratto con le banche dopo il 31 dicembre 2005 (da qui parte l'indagine della Corte) lo hanno fatto sostanzialmente per fare cassa e non per ristrutturare il debito e per gli investimenti, senza contare, spiega il relatore dell'indagine, Fabrizio Picotti, «la sovrapposizione tra il consulente scelto dagli enti locali e la banca con la quale sono stati stipulati i contratti che configura un conflitto di interesse». E il risultato finanziario positivo non è dovuto a un oculato calcolo del rischio ma a una contingenza favorevole dei tassi che hanno fatto sì che il rendimento sia positivo.

A oggi restano in vigore

ancora 17 contratti in 15 enti (3 della Provincia di Udine) che hanno un valore di contratto negativo: se questi contratti, che scadranno tra il 2012 e il 2036, venissero estinti oggi il loro valore sarebbe penalizzante per gli enti locali per quasi 3,6 milioni di euro. Sono stati invece 33 gli enti locali che hanno già estinto i loro contratti con un saldo consolidato favorevole, calcolato al 30 settembre 2009, di 3,7 milioni di euro. Sono soltanto 4 i contratti estinti che hanno fatto registrare un flusso finanziario negativo e riguardano i Comuni di Cimolais, Manzano, Romans e Claut, quest'ultimo con 181 mila euro di perdite, il risultato peggiore in regione.

Nel complesso i 48 enti locali che hanno stipulato i contratti derivati ne hanno compiuti 56: di questi 43 stipulati con sole tre banche mentre gli altri tredici contratti sono stati stipulati con 7 istituti di credito. I contratti

avevano un valore complessivo pari a 410 milioni di euro, ovvero il 60,82% del debito complessivo degli enti locali considerati; valore che, al 31 dicembre 2007 è sceso a 249 milioni tra estinzioni e ammortamenti, per scendere ulteriormente a 212 milioni al 30 dicembre 2008. «Di per sé i derivati non sono negativi – afferma Picotti – purché vengano fatti con cognizione di causa e all'interno di una visione complessiva del portafoglio dell'ente». (r. u.)





Decisione della prima sezione d'appello Corte dei conti, i limiti di giudizio nella sua attività

A cura dello Studio legale dell'avvocato Antonino Menne

La magistratura contabile
può sindacare anche il merito
delle scelte dell'ente
se risultano contrarie alla legge

Il limite del sindacato della Corte dei conti, che non può riguardare il merito delle scelte operate dagli amministratori/funzionari di un ente pubblico, viene superato ogni qualvolta tali scelte, tipicamente di carattere discrezionale, si appalesino effettuate contra legem. Questo quanto disposto dalla I Sezione di appello della Corte dei conti con la Sentenza numero 150, del 11 marzo 2009.

LA VICENDA. Il collegio era chiamato a pronunciarsi sul ricorso in appello proposto da alcuni amministratori e funzionari di un Comune, condannati nel primo grado di giudizio a risarcire all'amministrazione il danno causato con la delibera e la liquidazione, dal 1997 al 2001, di spese di ordinaria manutenzione di immobili di proprietà di altro soggetto, locati dal Comune e da questo assegnati ad alcuni cittadini bisognosi, che, in base ai contratti stipulati dall'ente, avrebbero, invece, dovuto rimanere a carico di questi ultimi. Gli appellanti, tra i vari motivi di appello, tutti disattesi, hanno sostenuto che la Corte dei conti non potesse pronunciarsi sul merito delle scelte discrezionali da loro effettuate, tese a soddisfare uno specifico bisogno di alcuni cittadini indigenti, secondo il compito assegnato al Comune dalla normativa vigente.

LA DECISIONE. Sul punto la sentenza afferma che: «Infondati appaiono poi i riferimenti a una pretesa insindacabilità delle scelte compiute dagli amministratori, sulla scorta dell'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1996, numero 543, convertito con legge 20 dicembre 1996, numero 639, il quale prevede che «... la responsabilità dei soggetti sot-

toposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di contabilità pubblica è personale e limitata agli atti ed alle omissioni commesse con dolo o colpa grave, ferma restando l'insindacabilità nel merito delle scelte discrezionali»».

In realtà, afferma il Collegio, richiamando il precedente orientamento della magistratura contabile, «l'insindacabilità delle scelte amministrative non esclude la verifica giudiziale sul corretto esercizio del potere discrezionale; verifica che si avvale di parametri esterni (la competenza, il termine e la materia) ed interni (rapporto fra fine istituzionale e concreto; congruità e proporzionalità delle scelte; principi di razionalità, imparzialità e buona amministrazione). In altri termini, il merito (insindacabile) rappresenta la sfera libera dell'azione amministrativa discrezionale, ossia l'ambito nel quale la stessa, solo dopo che siano stati rispettati i parametri e limiti anzidetti, può svolgersi senza essere soggetta al sindacato del giudice».

I PRINCIPI. Questi principi, si legge ancora in sentenza, sono stati condivisi anche dalla giurisprudenza della Corte di cassazione che, a sezioni unite, ha avuto modo di precisare (sentenza n. 33 del 29.1.2001) che «... la Corte dei conti ... può e deve verificare la compatibilità delle scelte amministrative con i fini pubblici dell'ente ma, per non travalicare i limiti esterni del suo potere giurisdizionale, una volta accertata tale compatibilità, non può estendere il suo sindacato all'articolazione concreta e minuta dell'iniziativa intrapresa dal pubblico amministratore, la quale rientra nell'ambito di quelle scelte discrezionali di cui la legge stabilisce l'insindacabilità ...». Proprio sulla scorta dei canoni generali innanzi esposti, la sentenza precisa che «l'insindacabilità delle scelte discrezionali deve essere esclusa, laddove (come nel caso di specie), il comportamento contestato si ponga contra legem (v. Corte dei conti, Sezione III app., 16 dicembre 2003, n. 569 e Cassazione, SS.UU., 22.12.2003, n. 19661)».

